

269.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		GUIDI	13033
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1994);		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	13036
Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891)	13030	OGNIBENE	13037
PRESIDENTE	13030	GOMBI	13044
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	13031	MARRAS	13045
MINIO	13031, 13032	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	13049
BIMA, <i>Relatore</i>	13031, 13033	Proposte di legge:	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		(<i>Annunzio</i>)	13030
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (<i>Approvato dal Senato</i>) (2071)	13033	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13052
PRESIDENTE	13033	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	13030
PATRINI, <i>Relatore</i>	13033, 13048	Nomina di Commissari (<i>Annunzio</i>). . .	13052
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):	
		PRESIDENTE	13055
		FRANCHI	13055
		TAGLIAFERRI	13055
		NICOSIA	13055
		ALBONI	13055
		Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (<i>Approvato dal Senato</i>) (1982);	
		Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (<i>Approvato dal Senato</i>) (1981);	

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (2000);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (*Approvato dal Senato*) (1984);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (1985);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (*Approvato dal Senato*) (1994);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (*Approvato dal Senato*) (2071) . . . 13032, 13052

Ordine del giorno della seduta di domani 13055

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

TAVERNA: « Modificazione e integrazione delle norme dell'articolo 4 della legge 15 no-

PAG.

vembre 1964, n. 1162, istitutiva di un'addizionale alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata » (2107);

TAVERNA: « Modifica al regime tributario degli appalti » (2108).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1963 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1994); e del concorrente disegno di legge n. 1891.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517; e del concorrente disegno di legge n. 1891.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'unico ordine del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

richiamandosi al disposto dell'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, abro-

gativa dell'imposta comunale di consumo sul vino, che ha imposto principalmente di compensare i comuni del minor gettito derivante dall'abolita imposizione e di tutelare il personale addetto al servizio di riscossione delle imposte di consumo;

ritenendo che debba definitivamente cessare il sistema provvisorio fino ad oggi seguito di bloccare la situazione di fatto e di diritto delle gestioni delle imposte di consumo, in attesa del riordinamento del servizio che il Governo da lungo tempo ha assicurato di imminente attuazione;

considerando i danni che derivano alle finanze comunali dalla persistente mancata compensazione del gettito perduto e gli svantaggi prodotti da una continuata proroga annuale degli appalti del servizio di riscossione delle imposte di consumo, per mantenere in vita il blocco dei licenziamenti di detto personale, impedendo ai comuni di disporre come credono del delicato servizio,

impegna il Governo

a presentare immediatamente al Parlamento i provvedimenti necessari ad assicurare nuovi proventi ai comuni in compenso del gettito perduto per l'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino e a dare una nuova organica e moderna sistemazione al servizio di riscossione delle imposte di consumo, rimuovendo gli ostacoli che fino ad ora hanno reso difficile ai comuni la realizzazione della gestione diretta di questo importante servizio ».

« MENCHINELLI ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accetta a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Menchinelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Le disposizioni ed i termini di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogati con la legge 13 novembre 1963, n. 1517, sono prorogati fino al 31 dicembre 1965 ».

Gli onorevoli Minio e Raffaelli hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« La proroga di cui al comma precedente non si applica nei confronti dei comuni che abbiano deliberato o deliberino la gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo ».

Questo emendamento è stato già svolto dall'onorevole Minio in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione?

BIMA, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario, per le ragioni che ho già detto.

PRESIDENTE. Onorevole Minio, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MINIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione...

BIMA, *Relatore*. Chiedo lo scrutinio segreto. (*Proteste del deputato Raffaelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Bima, domando se questa richiesta sia corredata dal prescritto numero di firme, o sia comunque debitamente appoggiata.

BIMA, *Relatore*. Presenterò la richiesta scritta, con le venti firme prescritte dal regolamento. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MINIO. Signor Presidente, pur senza voler sollevare un incidente formale, mi consenta di rilevare che, quando l'onorevole Bima ha chiesto lo scrutinio segreto, ella aveva già indetto la votazione; e che in quel momento non vi era in aula un numero di deputati della maggioranza sufficiente per appoggiare la richiesta. Ci rimettiamo pertanto alla sua imparzialità, per decidere se il comportamento dei colleghi della maggioranza sia proceduralmente accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Minio, quando è stato chiesto lo scrutinio segreto la votazione per alzata e seduta non era stata ancora indetta nella sua perfezione. Io avevo soltanto detto: « Pongo in votazione »; e non avevo ancora indicato l'oggetto della votazione stessa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

né il modo. Fu a questo punto che l'onorevole Bima chiese lo scrutinio segreto, affrettandosi a raccogliere le firme. Non è certo la prima volta che viene avanzata la richiesta di una votazione qualificata in circostanze analoghe, con gli effetti di prevalenza preveduti dall'articolo 93 del regolamento.

MINIO. Signor Presidente, ho premesso che ci rimettevamo alla sua decisione e che non intendevamo sollevare un richiamo al regolamento nei confronti della Presidenza. La nostra critica era rivolta all'atteggiamento della maggioranza e in particolare al gruppo della democrazia cristiana, che vuole scaricare sugli altri il peso della sua negligenza.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché mi è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto firmata dagli onorevoli Bima, Canestrari, Longoni, Degan, Buzzi, Cattaneo Petrini, Giannina, Armani, Bartole, Miotti Carli Amalia, Barberi, Fada, Dossetti, Sangalli, Baldi, Baroni, Zugno, Guariento, Del Castillo, Cavallaro e Buffone, indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Minio, diretto ad aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge il seguente comma:

« La proroga di cui al comma precedente non si applica nei confronti dei comuni che abbiano deliberato o deliberino la gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. Sospendo per un'ora la seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Ballardini
Albertini	Barba
Alessandrini	Barbaccia
Amadei Giuseppe	Barberi
Amadei Leonetto	Barbi
Amasio	Bardini
Amatucci	Baroni
Amodio	Bartole
Antonini	Basso
Armani	Battistella
Azzaro	Belotti
Badaloni Maria	Bensi
Baldi	Berloffa
Baldini	Bernardi

Bernetic Maria	Di Mauro Luigi
Bertinelli	Di Nardo
Biaggi Nullo	D'Ippolito
Biagioni	Dossetti
Bianchi Gerardo	Ermini
Bima	Evangelisti
Bo	Fada
Bologna	Failla
Bonea	Ferrari Aggradi
Bontade Margherita	Ferrari Riccardo
Borra	Ferrari Virgilio
Borsari	Ferri Giancarlo
Bosisio	Ferri Mauro
Botta	Fiumanò
Bottari	Fornale
Brandi	Fracassi
Breganze	Franzo
Bressani	Fusaro
Brighenti	Gambelli Fenili
Brodolini	Gelmini
Bronzuto	Gerbino
Buffone	Ghio
Buttè	Giomo
Buzzetti	Girardin
Buzzi	Goehring
Caiazza	Golinelli
Calasso	Gombi
Calveti	Gorreri
Canestrari	Greppi
Cannizzo	Guariento
Cariota Ferrara	Guerrieri
Carocci	Guerrini Giorgio
Carra	Guerrini Rodolfo
Cassandro	Guidi
Cattaneo Petrini	Illuminati
Giannina	Jacometti
Cavallari	Lama
Cavallaro Francesco	Lami
Cavallaro Nicola	La Penna
Cetrullo	Lauricella
Cianca	Leonardi
Colasanto	Leone Raffaele
Corona Giacomo	Levi Arian Giorgina
Cottone	Li Causi
Curti Aurelio	Longoni
D'Alema	Loperfido
D'Alessio	Loreti
Dall'Armellina	Lucchesi
Degan	Lusóli
Del Castillo	Luzzatto
De Leonardis	Magno
Della Briotta	Malagugini
Delle Fave	Malfatti Francesco
Demarchi	Malfatti Franco
De Mita	Manenti
De Ponti	Mariani
De Zan	Marras
Di Lorenzo	Martini Maria Eletta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

Martino Edoardo	Romanato
Mattarella	Romano
Mattarelli	Rosati
Mazza	Rossi Paolo Mario
Mazzoni	Rossinovich
Menchinelli	Sacchi
Mengozzi	Sangalli
Minio	Sanna
Miotti Amalia	Sarti
Monasterio	Savio Emanuela
Mosca	Scarlato
Mussa Ivaldi Vercelli	Scotoni
Napolitano Luigi	Scricciolo
Natoli	Serbandini
Nicolazzi	Servadei
Nicoletto	Spagnoli
Nucci	Speciale
Ognibene	Storchi
Origlia	Sulotto
Pagliarani	Tagliaferri
Pala	Tàntalo
Patrini	Taverna
Pella	Terranova Raffaele
Pezzino	Titomanlio Vittoria
Picciotto	Tognoni
Pigni	Tozzi Condivi
Pintus	Verga
Preli	Veronesi
Pucci Ernesto	Vespignani
Quaranta	Vestri
Quintieri	Vetrone
Racchetti	Vicentini
Radi	Villani
Raffaelli	Vincelli
Raucci	Volpe
Restivo	Zanibelli
Ripamonti	Zappa
Roberti	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	Finocchiaro
Basile Guido	Forlani
Bettiól	Gennai Tonietti Erisia
Bonaiti	Gitti
Bova	Iozzelli
Cassiani	Laforgia
Castellucci	Pedini
Cataldo	Ruffini
Céngarle	Scarascia
Conci Elisabetta	Sinesio
Cossiga	Tambroni
Dagnino	Togni
D'Amato	Urso
D'Antonio	

(concesso nelle sedute odierne):

Sabatini

(La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 17,20).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bima, mantiene la richiesta di scrutinio segreto?

BIMA, Relatore. La ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione per alzata e seduta l'emendamento Minio.

(Non è approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (2071).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Patrini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PATRINI, Relatore. Mi rimetto alla relazione con la quale il Governo ha presentato al Parlamento il disegno di legge, del quale raccomando l'approvazione nel testo del Senato.

GUIDI. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. La pregiudiziale si fonda su tre aspetti di incostituzionalità del provvedimento: incostituzionalità in riferimento al terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, essendo questo decreto-legge una pura e semplice rinnovazione di un precedente decreto-legge vertente sulla stessa materia, e non tempestivamente convertito in legge; incostituzionalità in riferimento al secondo comma dello stesso

articolo 77, sotto il profilo della sussistenza nel caso dell'ipotesi di eccezionale necessità ed urgenza; incostituzionalità infine pure nel merito, in quanto questo provvedimento delega anche per il futuro le autorità comunitarie ad emanare determinate norme, trasferendo praticamente i poteri normativi dello Stato ad un organo che non è un organo costituzionale del nostro paese. Queste sono le tre questioni sulle quali sollecito una precisa risposta.

Quanto alla prima questione di costituzionalità, sotto il profilo del terzo comma dell'articolo 77, credo che basterebbe rifarci alla relazione Salari al disegno di legge (*Atti del Senato*, n. 972), nella quale è condensata, nelle prime righe, la storia del provvedimento, nonché la critica ad esso. Questo decreto-legge è successivo al decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014. Tale decreto-legge — dice il senatore Salari — benché approvato dal Senato il 4 dicembre 1964, non poté completare il suo *iter* per la conversione presso la Camera dei deputati, essendo stato il Parlamento impegnato; di qui il successivo decreto-legge, in data 23 dicembre 1964. Aggiunge il senatore Salari che la V Commissione del Senato espresse all'unanimità, non solo i propri dubbi, ma un giudizio negativo sulla costituzionalità del provvedimento.

Nel caso in cui un decreto-legge non sia convertito in legge entro 60 giorni, l'esecutivo ha una sola possibilità: quella di presentare un disegno di legge, e cioè di imboccare la via normale. È quindi la stessa Costituzione a dire in modo chiaro che è inammissibile ripresentare un provvedimento identico, dopo che un decreto-legge è decaduto.

Del resto, c'è in proposito una prassi costante. Nella passata legislatura il decreto-legge Fanfani sui mercati generali non fu approvato; conseguentemente, fu presentato un disegno di legge.

È chiaro che l'articolo 77 indica una via diversa da quella del decreto-legge, qualora un precedente decreto-legge sia decaduto.

D'altro canto, se dovessimo ammettere la possibilità da parte dell'esecutivo di rinnovare entro i 60 giorni il decreto-legge, la funzione legislativa sarebbe abolita, perché, con una serie di decreti-legge entro i 60 giorni, si potrebbe creare una specie di saldatura continua fra i provvedimenti di carattere eccezionale.

Non vi è dubbio, dunque, che questo provvedimento sia incostituzionale, e come tale debba essere giudicato. Attendiamo in proposito, perciò, una puntuale precisazione del

Governo e della stessa Presidenza della Camera.

Debbo poi muovere alcune critiche sulla base del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che postula per i decreti-legge le condizioni della necessità e dell'urgenza.

In occasione del dibattito sul decreto-legge antisciopero fu discussa ampiamente la questione dei precedenti e degli orientamenti dei costituenti in tema di articolo 77. Ieri l'onorevole Tognoni, a proposito di altro decreto-legge, ha mosso interessanti osservazioni. È difficile essere originali, su questo argomento. Possiamo piuttosto condensare quanto è stato detto in questa affermazione: il provvedimento per decreto-legge è considerato dal costituente come un provvedimento di carattere eccezionale e limitato a determinati settori.

L'onorevole Mortati, per esempio, diceva di non saper concepire il decreto-legge se non in materia finanziaria (decreti « catenaccio »).

D'altronde, nell'epoca in cui viviamo, al tempo cioè della radio e dell'aeroplano, è possibile (a differenza che nei tempi passati) convocare rapidamente il Parlamento, quando ciò sia richiesto dall'urgenza di disciplinare una qualunque materia.

Tutti ricordano con quanta diffidenza — giusta diffidenza! — i costituenti esaminarono la possibilità di ipotizzare il ricorso ai decreti-legge. L'antifascismo aveva ben presente che cosa aveva significato nel nostro paese il ricorso ai decreti-legge; di qui l'opposizione netta di tutti i settori antifascisti, dai comunisti ai socialisti e agli stessi parlamentari della democrazia cristiana. Altra volta ho sottolineato il contributo dato a quella discussione dall'onorevole Piccioni; e che lo stesso onorevole Codacci Pisanelli, favorevole alla decretazione di urgenza, sostenne tuttavia che al decreto-legge si potesse ricorrere solo a condizioni tassative e per un periodo di tempo ben determinato (che venne poi fissato in sessanta giorni).

Ora l'atteggiamento assunto dal Governo rischia di togliere alla decretazione d'urgenza, non solo i limiti della straordinarietà ed eccezionalità, ma quelli stessi della durata circoscritta nel tempo.

Anche sotto il profilo dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, dunque, questo decreto-legge presta il fianco a fondate critiche, perché la materia di cui tratta non reclamava in alcun modo un intervento eccezionale.

Altre riserve riguardano lo stesso contenuto del decreto-legge, e in particolare gli articoli 1, 2, 3, 6, 7 e 8. Con i primi tre articoli, infatti,

si dà efficacia retroattiva al provvedimento, fissando la decorrenza del nuovo regime dei dazi doganali a partire dalla data dell'emanazione dei regolamenti comunitari, che è anteriore a quella del decreto-legge. In tal modo si dà a questi regolamenti efficacia retroattiva, anteponendo le decisioni comunitarie alle leggi italiane e quindi subordinando il nostro ordinamento interno a regolamenti che dal punto di vista legale non avevano nemmeno piena efficacia. Con questo decreto-legge un regolamento comunitario diventa efficace prima ancora che attraverso lo stesso decreto-legge esso venga recepito nel nostro ordinamento!

Queste considerazioni rivestono estrema gravità; e non possono non portare alla conclusione che l'esecutivo ritiene i regolamenti comunitari immediatamente e pienamente efficaci, anche prescindendo dalla volontà delle Assemblee parlamentari.

Lo stesso appunto si può muovere all'articolo 6, che dà ai provvedimenti comunitari una decorrenza diversa rispetto allo stesso decreto-legge. Ma l'articolo 7 rappresenta una ancor più aperta violazione della Costituzione, in quanto rimanda a norme e regolamenti che dovranno essere emanati in futuro dagli organi comunitari. Qui manca perfino una volontà attuale della legge; e il legislatore italiano si rimette alle volontà future degli organi comunitari.

Ora, è legittimo sul piano costituzionale, anche dal punto di vista sostanziale, un simile provvedimento, che deferisce i poteri del Parlamento ad organi comunitari? Siamo di fronte ad una alienazione del potere legislativo, alla quale il Parlamento non si può prestare.

Lo stesso si dica a proposito dell'articolo 8, in cui si afferma che la misura del rimborso sarà determinata in base alle norme del regolamento comunitario che saranno stabilite dai competenti organi della C.E.E. Si ha la stessa formulazione cui accennavo prima; e si viola perciò lo stesso principio.

Il disegno di legge al nostro esame, dunque, ha semplicemente la « buccia » della formulazione legale; ma nella sostanza è un deferimento di potere legislativo ad altri organi extracostituzionali.

Non da oggi assistiamo ad uno sforzo volto a dare efficacia diretta ai regolamenti e ai provvedimenti comunitari. Vi è persino una corrente — del resto validamente contrastata — in seno al movimento dei giuristi cattolici, che ha sostenuto in passato la possibilità di

una efficacia diretta dei regolamenti comunitari.

È facile contrapporre un'obiezione a quanti sostengono questa tesi: è facile cioè affermare che i trattati di Roma non costituiscono uno strumento costituzionale. Credo che l'onorevole Folchi si sia reso conto di questa obiezione, quando, in occasione del dibattito sul provvedimento n. 638 di delega al Governo per l'emanazione di provvedimenti nelle materie previste dai trattati di Roma, affermò che fino a quando i trattati di Roma non saranno uno strumento costituzionale è impossibile consentire un'immediata e automatica efficacia dei provvedimenti degli organi comunitari.

Come dicevo, nello stesso mondo cattolico si muovono serie obiezioni a questa tesi, che è contrastata dal senso stesso della democrazia. Non è ammissibile dare forza ed efficacia di legge a provvedimenti che appartengono ad altri organi, estranei alla sovranità popolare, estranei al potere legislativo che è di competenza esclusiva del nostro Parlamento.

Del resto, numerosi cultori dell'europeismo, a cominciare dall'onorevole Gaetano Martino, hanno dovuto riconoscere che i trattati di Roma non hanno carattere sovranazionale. L'onorevole Gaetano Martino, per essere più precisi, ha affermato che i trattati di Roma non contengono alcun riferimento al termine « sovranazionale ». E ha addotto una giustificazione pesante, che deve far riflettere; ha affermato, cioè, che in occasione della stipulazione dei trattati di Roma non si parlò di organi sovranazionali perché questo dispiaceva ad una delle parti contraenti, cioè alla stessa Francia.

In sostanza, si afferma che in un trattato internazionale una delle parti non è d'accordo sul carattere sovranazionale degli organi comunitari dal trattato stesso previsti; e noi dovremmo dare questo carattere ad uno strumento che una o più parti ritengono non abbia carattere sovranazionale!

Questa linea porta alla rinuncia dei singoli Stati a parte della loro sovranità; porta in pratica al ricorso alle leggi delega, ai decreti-legge. Si ha così un « impoverimento » del potere legislativo: e non soltanto di questo, poiché con il provvedimento in esame si tende ad « impoverire » le stesse funzioni dell'esecutivo, il quale è ridotto a fungere da notaio dei provvedimenti di organi della C.E.E.

Questo riguarda, oltre il potere legislativo e quello esecutivo, perfino il potere giudiziario. Vi è infatti chi afferma che la Corte

di giustizia operante nel quadro del M.E.C. avrebbe poteri primari rispetto alla magistratura ordinaria nazionale dei singoli Stati. Vi è anzi chi afferma che il provvedimento di rimessione degli atti non sia altro che un provvedimento di internazionalizzazione degli stessi.

Siamo quindi di fronte ad una linea che tende a sovrapporre al nostro un diverso ordinamento costituzionale, che tende a farvi penetrare norme e orientamenti diversi; che tende soprattutto ad abbandonare il principio fondamentale della nostra Costituzione, secondo cui tutti i poteri emanano dal popolo.

So bene che quando si fa riferimento ai problemi del M.E.C. si afferma che in definitiva questi sono la risultante di sacrifici compiuti in nome dell'ideale europeistico, in nome di principi collegati alla nostra cultura, alla nostra tradizione e — si dice — anche in nome di principi di carattere sociale.

Certo per noi, onorevoli colleghi, non è piacevole ricordare come neppure uno degli impegni di carattere sociale contenuti nel trattato di Roma abbia trovato applicazione. Che cosa ne è del principio della parità salariale? Che cosa ne è dei principi di umanità e di giustizia?

Vorrei ricordare due sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, che opera nell'ambito dell'articolo 25 del trattato di Roma. Credo che della Corte europea dei diritti dell'uomo molti dei colleghi sappiano poco, ed a ragione, perché è difficile persino trovare talvolta una traccia consistente dei suoi lavori. Le due sentenze di cui intendo parlare sono tali da qualificare in modo molto preciso l'orientamento di questi istituti comunitari. La prima riguarda il giornalista Degrelle, un collaborazionista belga che ricorse alla Corte europea dei diritti dell'uomo e vide accolto il suo ricorso, perché disse che la sentenza di condanna inflittagli aveva violato il principio della libertà di pensiero. L'altra sentenza che desidero ricordare è quella promossa dal ricorso del partito comunista tedesco contro la decisione della Corte costituzionale di Karlsruhe della Germania federale, che lo poneva fuori legge. Orbene, in occasione di questo ricorso la decisione fu davvero diversa: la Corte europea, tanto sensibile al problema di difendere la libertà di pensiero dei collaborazionisti, affermò che in nome dell'articolo 17 del trattato di Roma (articolo che afferma il principio della libertà di iniziativa) non poteva rivedere la vergognosa sentenza della Corte costituzionale di Karlsruhe. Questa è la giurisprudenza che ci

viene dagli organi della giustizia comunitaria; questo il messaggio sociale in nome del quale si chiedono sacrifici ai lavoratori!

Vorrei a questo punto ricordare che un uomo impegnato nel movimento europeista, il professor Levi Sandri, vicepresidente della C.E.E., alcuni giorni or sono, il 15 febbraio scorso, affermava in un organismo di partito che il pericolo oggi è di dar vita, col M.E.C., ad una costruzione supercapitalistica e tecnocratica.

Certo, onorevoli colleghi, anche se questo mio intervento non può offrire che un'occasione assai rapida e fuggevole per svolgere certi concetti, noi ci accostiamo a questi problemi con l'intimo convincimento di batterci per una vera Europa dei popoli. Noi combattiamo (faccio riferimento a quanto ha detto il professor Levi Sandri) quanto c'è in Europa di collegato ai grandi monopoli ed agli organi tecnocratici; ed avvertiamo invece tutto il peso dei fattori intellettuali ed ideali. Avvertiamo tutta l'importanza della lunga battaglia europeistica che si è sviluppata attraverso i secoli e che ha avuto, nello stesso periodo del Settecento, il suo maggior splendore nell'affermazione della lotta contro la tirannide e per lo sviluppo della pace; avvertiamo il messaggio di emancipazione che viene dall'Ottocento, che è messaggio di emancipazione dei popoli. Per questo siamo per l'Europa dei popoli.

Tutte le volte, per esempio, che i sindacati tengono conferenze o dibattiti per risolvere i loro problemi noi sentiamo che c'è un avvio, un inizio, certo faticoso, difficile, arduo, verso questa Europa dei popoli, che non può nascere se non da una spinta democratica, dall'unità dei popoli europei, dal proletariato europeo.

Quando vediamo invece che certi atti si compiono in dispregio delle libertà costituzionali, in dispregio dei poteri di sovranità popolare, delle garanzie costituzionali della legge e dei limiti che esse pongono al decreto-legge, noi avvertiamo anche attraverso questi sintomi che non siamo sul terreno dell'Europa dei popoli, ma sul terreno di quella Europa collegata ai monopoli, di cui ha parlato il professor Levi Sandri.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Desidero assicurare la Camera che il Governo non intende affatto sottovalutare i rilievi e le preoccupazioni che qui sono stati espressi per la possibilità che si instauri da parte dell'ese-

cutivo un tipo di legislazione di emergenza, qual è quello dei decreti-legge a catena: sistema che potrebbe consentire all'esecutivo di superare i limiti precisi che la Costituzione ha fissato a questa eccezionale procedura legislativa.

Ritengo, però, doveroso ricordare le circostanze del tutto eccezionali nelle quali il decreto-legge n. 1351 è stato emanato. Innanzi tutto, il precedente decreto-legge n. 1014 era già stato convertito in legge da parte di uno dei rami del Parlamento e non aveva incontrato opposizione nell'altro ramo, dove soltanto a causa dell'impedimento dovuto alle sedute comuni delle due Camere per la elezione del Presidente della Repubblica era prevedibile che non potesse essere approvato nei termini previsti dalla Costituzione. In tale situazione, il Governo ha ritenuto di dover supplire con la sola iniziativa possibile allo stato di effettivo impedimento nel quale il Parlamento si era venuto a trovare. Non v'è, quindi, assolutamente nulla, nell'atteggiamento e nella iniziativa del Governo, che possa significare mancanza di riguardo per il Parlamento, che in quel momento era impegnato in un'altissima funzione che non consentiva lo svolgimento dell'attività legislativa.

L'entrata in vigore del secondo decreto-legge è stata fissata al 30 dicembre, per evitare una sovrapposizione a quello che era già in vigore. D'altra parte la deliberazione è stata presa in anticipo, cioè il giorno 23, nella preoccupazione di evitare ad una delle due Camere il disagio di una convocazione *ad hoc*, come è previsto dall'articolo 75 della Costituzione, entro i cinque giorni dall'emanazione del decreto stesso, cioè nei pochi giorni di vacanza che quest'anno sono stati concessi alle Camere.

L'andamento delle cose, cioè il protrarsi delle sedute comuni delle due Camere fino a tutto il giorno 28, dimostra che quella adottata il 23 dicembre da parte del Governo non è stata che una giustificata misura di prudenza, senza la quale non sarebbe stato più possibile arrivare in tempo a stabilire la necessaria continuità nella vigenza della norma.

Vorrei pregare la Camera di considerare che, in un complesso di circostanze così eccezionali come quelle che hanno dato luogo a questo secondo decreto-legge, nessuno ha diritto di pensare che si voglia instaurare una prassi o che l'iniziativa possa costituire un precedente. Ci si è trovati veramente di fronte ad una circostanza eccezionale, che non è prevedibile possa ripetersi; e il Governo intende dare ogni assicurazione — ripeto — che non ha

alcuna intenzione di costituire con questo un precedente o di tendere ad instaurare una prassi, dalla quale il Parlamento giustamente ha voluto mettere in guardia.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro sull'eccezionalità delle circostanze che hanno dato luogo alla adozione della forma del decreto-legge per questo provvedimento, insiste per la votazione della questione pregiudiziale da lei sollevata?

GUIDI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ognibene. Ne ha facoltà.

OGNIBENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato or ora il collega Guidi, in più occasioni è stato sostenuto che in linea di principio i regolamenti del mercato comune, in base all'articolo 189 del trattato, sono direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri: quindi il Governo, secondo questa tesi, avrebbe anche potuto fare a meno di emanare il decreto-legge che abbiamo oggi all'esame. Questo decreto-legge sarebbe perciò, più che altro, il frutto di uno scrupolo del ministro delle finanze.

Vorrei partire da questa tesi per attirare l'attenzione della Camera su una questione di fondo, che il nostro gruppo ha già sollevato con forza, specialmente in questi ultimi mesi. La politica agricola comunitaria, incentrata, come è noto, sulla creazione del fondo europeo di orientamento e di garanzia, sulla graduale attuazione di una organizzazione comune dei mercati e sulla realizzazione di una politica comune nel settore delle strutture agricole, ha già spostato e tende sempre più a spostare i poteri decisionali dal Parlamento nazionale agli organismi della C.E.E., formati nel modo discriminatorio che abbiamo più volte denunciato. Vari regolamenti sono già stati adottati per diversi prodotti, ed altri sono in via di attuazione o allo studio: quando tali regolamenti saranno stati completati, circa il 90 per cento della produzione agricola italiana sarà regolata dalle decisioni comunitarie e non più da quelle di ogni singolo paese. I nostri dibattiti, le nostre elaborazioni assumono ormai sempre più un valore prevalentemente formale, perché le scelte che contano e sono determinanti vengono effettuate altrove, a Bruxelles.

Abbiamo dovuto insistere parecchio per essere anche soltanto informati. Solo nel dicem-

bre 1964 il ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi ha svolto una relazione alla Commissione agricoltura della Camera, nella quale si è soffermato sulle posizioni che il Governo italiano intendeva sostenere nelle discussioni allora in atto a Bruxelles. Si è trattato però solo di una informazione, alla quale ha fatto seguito un dibattito che la maggioranza ha pressoché disertato, mentre il Governo ha sostenuto che non poteva assumere mandati precisi dal Parlamento, ma doveva avere piena libertà di manovra in sede di incontri internazionali.

Nel momento in cui si chiede di approvare, con la conversione di questo decreto-legge, tre regolamenti emanati dal M.E.C., noi pertanto riproponiamo qui, anzitutto, il problema del peso che il Parlamento ha sulle decisioni comunitarie. Siamo stati noi chiamati (non noi del gruppo comunista, ma tutti noi componenti di questa Assemblea) ad esprimere preventivamente opinioni e pareri sul contenuto di questi regolamenti? No; tutto è stato fatto dal Governo, sulla base della delega. Dove va a finire allora la nostra responsabilità di legislatori?

In generale, ripeto, tranne l'eccezione costituita dall'informazione data in sede di Commissione agricoltura della Camera dopo una nostra martellante insistenza, siamo stati tenuti all'oscuro di quanto veniva elaborato e sugli orientamenti che la nostra rappresentanza intendeva sostenere nel corso delle trattative — tra l'altro faticose, com'è noto — condotte a Bruxelles.

Noi riteniamo che un Parlamento responsabile non possa, di fronte alla portata di questi problemi, limitarsi a mettere uno spolverino (e in modo magari affrettato, perché scadono i termini) su decisioni così importanti, tra l'altro già operanti. Bisogna — e lo diciamo con forza — che ci sia data la possibilità di intervenire nel momento in cui le decisioni sono ancora da prendere, proprio avendo presenti i problemi, molto seri e gravi, che sorgono per l'economia agricola del nostro paese dall'attuazione della politica agricola comunitaria.

Bisogna trovare gli strumenti e le procedure perché ci sia consentita questa facoltà. Questo è un punto molto importante, che vogliamo sia inserito nel presente dibattito.

Insistiamo, quindi, non soltanto nel respingere la tesi dell'applicazione automatica dei regolamenti comunitari, ma anche nel respingere la pratica dei decreti-legge, come ha detto l'onorevole Guidi. E sosteniamo l'esigenza che il Governo presenti disegni di legge per

recepire il contenuto dei regolamenti comunitari, permettendo in questo modo un adeguato dibattito e restituendo un potere di decisione al nostro Parlamento.

Oltre a questi punti di carattere generale e di principio, sui quali si è già soffermato l'onorevole Guidi e sui quali pertanto non voglio insistere, siamo contrari a questo decreto-legge per altri motivi di contenuto specifico e di merito che vorrei riprendere. Mi rammarico che al banco del Governo non sia presente un rappresentante del Ministero dell'agricoltura, perché le cose che sto per dire hanno soprattutto un riferimento alle scelte di politica agraria.

Si guardi, per esempio, alla regolamentazione dell'esportazione del riso. L'articolo 6 del decreto-legge n. 1014 del 29 ottobre 1964 definiva le modalità con cui poteva essere accordato un rimborso agli esportatori e stabiliva all'ultimo comma che tale rimborso tuttavia non sarebbe stato applicato al riso per l'annata 1964-65. È noto che tale decreto-legge fu convertito solo dal Senato, il quale vi introdusse una sola modificazione, rivolta a dire proprio il contrario di quanto affermato dall'ultimo comma dell'articolo 6 e ad introdurre una deroga alla struttura di tutto il provvedimento: la modificazione introdotta al Senato nella seduta del 4 dicembre 1964 stabiliva infatti che i rimborsi per l'esportazione del riso restavano affidati all'Ente risi.

È chiaro che tale emendamento contrastava con l'impostazione del testo originario, che con tutta evidenza non intendeva applicare i rimborsi alla esportazione del riso. Ma l'innovazione maggiore dell'emendamento introdotto al Senato stava nel fatto che esso intendeva riconfermare all'Ente risi un potere esterno e superiore a quello degli organi comunitari. Infatti il primo comma dell'articolo 6 stabilisce che i rimborsi possono essere concessi secondo i principi e i criteri dei regolamenti comunitari, mentre il successivo articolo 7 chiarisce ancora meglio che l'ammontare dei rimborsi è determinato « dai competenti organi della Comunità economica europea e dal Ministero delle finanze sulla base degli elementi di calcolo periodicamente fissati dagli organi comunitari medesimi ». Gli articoli 16 e 17 stabiliscono poi che la copertura necessaria per il pagamento dei rimborsi è garantita dagli introiti costituiti con i prelievi.

Il ministro dell'agricoltura dovette indubbiamente condividere il nostro negativo giudizio sull'emendamento introdotto al Senato perché, messo nella necessità di rappresentare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

il decreto-legge, non fece altro che ripetere il testo originario del decreto-legge n. 1014, senza cioè l'aggiunta che il Senato vi aveva introdotto.

Nella scorsa settimana, in sede di discussione di questo nuovo decreto-legge n. 1351, sostitutivo del decaduto n. 1014, il Senato ha nuovamente introdotto un suo emendamento in forma pressoché identica: perciò oggi, a nostra volta, rinnoviamo la nostra opposizione a quel testo.

A rendere chiaro il regime arbitrario che si mantiene e si autorizza conferendo all'Ente risi simili poteri, basti ricordare che l'istituzione del rimborso di lire 1.500 al quintale per l'esportazione del risone non è stata deliberata da alcun organo governativo, ma solo da una circolare dell'Ente risi.

E bensì vero che il 1° settembre 1964 l'ente stesso pubblicò un trionfante comunicato per rendere noto che il C.I.R. aveva prorogato d'imperio la riscossione dei diritti di contratto ed il pagamento dei rimborsi. Ma si è trattato di una delle tante deformazioni cui l'ente ci ha abituati ed attraverso cui tenta di legittimare la propria azione.

Anzitutto osserviamo che il C.I.R. è solo un organo di coordinamento dell'attività dei ministeri economici e che la sua azione « non si estrinseca — come dice l'*Enciclopedia del diritto* — in atti di direzione interna, né tanto meno esterna ». Ma soprattutto osserviamo che in quella occasione (seduta del C.I.R. del 10 agosto 1964) il ministro dell'agricoltura, informando i suoi colleghi che successivamente sarebbe stato emanato un regolamento comunitario riguardante il riso, osservava che in attesa di tale regolamento e in carenza di provvedimenti legislativi era opportuno mantenere all'Ente risi le funzioni di ente di intervento.

La riconferma dell'obbligo di pagamento del diritto di contratto fu adottata con deliberazione del consiglio di amministrazione dell'Ente risi, ratificata con decreto ministeriale 29 settembre 1964. L'istituzione della quota di rimborso di lire 1.500 al quintale non fu invece nemmeno sottoposta al consiglio di amministrazione dell'ente, né tanto meno ratificata dal ministro, ma solo istituita con circolare dell'ente dell'8 ottobre 1964.

Bisogna allora chiedersi: come mai il ministro ammette che per i prodotti lattiero-caseari e per le carni bovine si circonda di tante cautele l'istituzione delle quote di rimborso, scomodando gli organi comunitari di Bruxelles e sei ministeri italiani, e che invece per il riso il presidente dell'Ente risi, Cantoni, ed

il direttore, Ramponi, decidano loro due soli a Milano? Si tenga presente che tali « decisioni in famiglia » possono finire con il favorire solo un ristretto gruppo di intimi e di privilegiati.

L'anno scorso (campagna 1963-64) l'Ente risi fissò identicamente la quota di rimborso in lire 1.500. Allora il risone si pagava 6.300 lire al quintale; con il rimborso di 1.500 lire gli esportatori vendevano il riso bianco a lire 80 al chilogrammo circa. La Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti alla concorrenza dimostrò, durante i suoi lavori, che la quota di rimborso era superflua e pertanto il rimborso venne sospeso con il 31 dicembre 1963. Successivamente i prezzi del risone salirono fino a 7.500 lire e gli esportatori (che non avevano più rimborsi) dovettero arrangiarsi a vendere all'estero a prezzi ben più alti (cioè in media a 120 lire al chilogrammo per tutto l'inverno 1964 e ancora durante l'estate). Eppure l'esportazione continuò a ritmo abbastanza intenso.

Il Governo d'altro canto non può ignorare che l'Ente risi è un ente pubblico, sì, ma nello stesso tempo svolge funzioni imprenditoriali private attraverso le sue società S.A. P.R.I. e A.G.I.R.E. e, peggio ancora, attraverso la famigerata convenzione che esso ha promosso tra l'A.G.I.R.E. ed il *pool* di nove industriali risieri ai quali è riservata l'esclusiva. Quindi, l'Ente risi corrisponde in gran parte rimborsi a se stesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

OGNIBENE. Anche il ministro Ferrari Aggradi ha ammesso non più tardi di ieri che l'Ente risi va riformato, ma intanto si continua a lasciare per l'annata in corso a questo ente il compito di effettuare le restituzioni e, quello che è più grave, si continua, con il « diritto di contratto » prelevato alla produzione, a caricare sulle spalle dei consumatori italiani una tangente che non si giustifica affatto con il nuovo sistema dei prelievi e dei rimborsi previsti dai regolamenti comunitari.

In sostanza, che cosa vogliamo affermare? Noi formuliamo un giudizio complessivo negativo sul contenuto dei regolamenti comunitari a causa della linea, delle scelte che essi esprimono, perché bisogna considerare, come accennavo poc'anzi, che tutta l'agricoltura italiana e i prodotti agricoli vengono condizionati con decisioni prese in sede extranazionale. Pertanto la programmazione dell'agricoltura italiana, che è in discussione nel nostro paese,

in effetti viene ad essere decisa al di fuori degli organi costituzionalmente competenti, a cominciare dal Parlamento, che viene esautorato chiamandolo solo a rilasciare deleghe al Governo italiano che andrà poi a Bruxelles a decidere.

Inoltre rileviamo che, mentre la politica e le decisioni del mercato comune europeo fissano prezzi e condizioni produttive e di mercato per i prodotti agricoli, di talché la nostra agricoltura è sostanzialmente controllata da organismi sovranazionali, nessun controllo si prevede per i mezzi tecnici venduti dall'industria all'agricoltura, nessuna misura seria è in programma per ridurre drasticamente la rendita fondiaria, quasi scomparsa negli altri paesi della Comunità europea, nessuna misura è prevista per eliminare la pesante speculazione di coloro che fanno da intermediari tra la produzione e il consumo per quanto riguarda le derrate agricole alimentari.

Noi esprimiamo questa critica non già per sostenere, come qualcuno vorrebbe equivocare, posizioni di chiusura autarchica, non per tornare indietro — questa era la domanda che ci rivolgeva ieri mattina il ministro Ferrarini Aggradi in sede di Commissione agricoltura — ma per andare avanti, muovendo però verso profonde e programmate modifiche delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, con l'obiettivo di porre la nostra agricoltura in grado di essere veramente competitiva: questo si deve fare, non mettere il carro davanti ai buoi e accelerare l'unificazione dei prezzi ponendo in gravi difficoltà specialmente l'azienda contadina.

Ma nel decreto-legge oggi al nostro esame vi è qualcosa di più: ed è il fatto che, come ho già detto, per il riso il decreto-legge contiene una deroga che peggiora lo stesso regolamento comunitario. È stato detto — e probabilmente sentiremo ripetere questa affermazione — che si è trattato di una misura provvisoria, dato che vi era il pericolo di paralizzare tutto se si fosse applicato immediatamente i criteri regolamentari per quanto riguarda le restituzioni sulle esportazioni del riso, sicché bisognava per un altro anno fare affidamento sulla efficienza dell'Ente risi.

Questa tesi, però, non regge perché molte erano e sono le ragioni che spingevano e spingono a togliere questo tipo di intervento all'Ente risi. Bisogna infatti osservare che l'attuale procedura seguita dall'Ente risi — e questo lo si sapeva ancora prima che fosse emanato il regolamento comunitario — è in contrasto con i regolamenti comunitari e si traduce in un rialzo artificioso dei prezzi del riso

venduto sul mercato interno, senza che alcuno venga a beneficiarne: neppure gli agricoltori, ai quali infatti tale sovrapprezzo non è destinato, e la cui produzione eventualmente eccedentaria deve già, in forza dei regolamenti comunitari, essere ritirata dall'ente di intervento a prezzi calcolati su basi remunerative.

Ma questo ente non deve essere l'Ente risi. Se, ad esempio, in un altro paese della Comunità economica europea fosse creato un ente per la tutela dell'industria automobilistica, e questo ente prelevasse su ogni compravendita di automobili una tangente allo scopo di pagare un rimborso agli esportatori delle automobili destinate al mercato italiano, certamente questa operazione sarebbe denominata *dumping*. Non si vede, dunque, come altrimenti si potrebbe definire la procedura attuata dall'Ente risi in materia di rimborso all'esportazione, che pertanto deve ritenersi in contrasto con il regolamento comunitario.

Vi è di più: nelle attuali condizioni del mercato estero è agevole calcolare che, qualora non esistessero i « diritti di contratto » imposti dall'Ente risi in virtù della delega che ha ricevuto, l'entità massima, nel caso più sfavorevole, dei pagamenti che dovrebbe accollarsi la speciale cassa statale che dovrebbe intervenire al posto dell'Ente risi sarebbe di un miliardo di lire, cifra irrisoria se confrontata con i proventi che l'Ente risi ritrae tra diritti di contratto e sovvenzioni statali, ammontanti a 6 o 7 miliardi di lire a seconda delle annate.

Si deve dunque concludere che la necessità di corrispondere premi agli esportatori non è altro che una giustificazione addotta dall'Ente risi per mantenere i controlli esercitati sulla produzione e sulla commercializzazione del riso. Non altrimenti si spiega la decisione di istituire e pagare i premi, adottata, come dicevo, senza interpellare il consiglio di amministrazione.

Aggiungo che gli stessi principi del mercato comune sono incompatibili con il sistema dell'Ente nazionale risi. Infatti, lo scopo del trattato di Roma è di consentire un libero scambio delle merci tra i paesi comunitari, eliminando contemporaneamente eventuali bardature che comportino in qualche nazione rialzi artificiosi dei prezzi al consumatore. Tanto è vero che, secondo i regolamenti comunitari, qualora fossero necessari interventi di natura economica per permettere il passaggio delle merci da uno Stato all'altro, è stata prevista la utilizzazione di questo fondo, amministrato sotto il controllo degli organi comunitari, allo scopo di impedire altre

eventuali e diverse pratiche a danno dei consumatori.

I principi del mercato comune, qualunque giudizio si dia sul loro contenuto politico-economico — giudizio che, come ho detto prima, per noi è negativo — incontestabilmente negano poteri di intervento ad organismi settoriali come l'Ente risi; concretano invece il principio del prezzo remunerativo mediante correttivi al libero svolgersi del mercato, vietano limitazioni e discriminazioni a danno di operatori economici, formulano precise prescrizioni contro i *dumping*. Con questi principi non è compatibile il sistema rappresentato dall'Ente risi.

Ebbene, nonostante questa evidente realtà, si è voluto continuare anche per quest'anno a regalare miliardi all'ente: perché questa è la sostanza della questione, ed è questo anche uno dei motivi in più che ci spingono a votare contro la conversione in legge del decreto-legge n. 1351.

Vorremmo, inoltre, cogliere l'occasione per invitare il Governo a predisporre tempestivamente tutte le necessarie misure perché nella prossima campagna risicola, che avrà inizio con il 1° settembre 1965, non si ripeta la situazione che oggi denunciavamo.

Ma, per concludere, il nostro voto contrario vuole anche avere quel significato più generale che richiamavo poc'anzi: ormai sono in molti — credo — ad accorgersi che con gli impegni della politica agricola del mercato comune rischiamo di creare grossi e gravi problemi per l'economia nazionale. Bisognava e bisogna preventivamente operare per raggiungere le condizioni produttive degli altri paesi. Ma tutto questo non è avvenuto, anzi in questi anni si è verificato un divario ancora maggiore fra le condizioni produttive della nostra agricoltura e quelle degli altri paesi membri della Comunità economica europea. Basta guardare i dati che si riferiscono alla resa unitaria per ettaro nei vari paesi della Comunità economica europea, basta considerare la recessione che in Italia si è avuta in comparti fondamentali della produzione agricola, come la zootecnia.

Ecco perché non approviamo la linea che esprimono gli accordi intervenuti in sede C.E.E.; non approviamo cioè la contraddittorietà delle decisioni adottate a livello interno e comunitario, i pericoli concreti che sono imminenti, la settorialità con la quale i problemi sono stati e sono esaminati ed affrontati, la determinazione della priorità nella scelta della destinazione degli investimenti pubblici e privati, la persistente arretratezza

strutturale delle campagne e dei mercati, la pesante e crescente oppressione dei monopoli e la loro concentrazione in atto con l'intervento del capitale straniero: sono tutti elementi, questi, che convalidano l'assoluta improrogabile necessità di una programmazione democratica che — con la istituzione degli enti di sviluppo in tutte le regioni — investa globalmente l'intera nostra agricoltura, dalla riduzione dei costi — primo ed essenziale elemento — fino alla instaurazione di nuovi e più diretti rapporti tra produzione e consumo.

In sostanza, non approviamo gli indirizzi che esprimono i nuovi regolamenti comunitari perché ad essi contrapponiamo l'esigenza preventiva, anche allo scopo di portare avanti la regolamentazione dei mercati, di una vera politica di riforma agraria del nostro paese.

Questi i motivi della nostra opposizione alla conversione in legge del decreto-legge che recepisce nell'ordinamento interno italiano i regolamenti comunitari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gombi. Ne ha facoltà.

GOMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto delle assicurazioni date dal Governo circa il fatto che il modo di procedere e lo strumento scelto in questa circostanza non debbano costituire un precedente che dia l'avvio ad una prassi che sarebbe veramente lesiva delle prerogative sovrane del Parlamento, sia pure in rapporto alla legislazione che proviene da Bruxelles e in ossequio ai trattati di Roma. Siamo anche convinti che la Presidenza della Camera, per motivi ben più validi di quelli che ha il rappresentante dell'esecutivo per affermare ciò, sarà consenziente in questa dichiarazione resa dal ministro Scaglia e la suffragherà con il suo autorevole consenso, dando tutte le assicurazioni che il Parlamento si aspetta in proposito.

Ne prendiamo atto e, entrando nel merito, fatte salve tutte le riserve che hanno provocato questa dichiarazione, noi ci preoccupiamo (come testé ha fatto l'onorevole Ognibene) di denunciare di fronte all'Assemblea e al paese quale sia la situazione reale nella quale ci si chiede di approvare il decreto-legge al nostro esame con un metodo così sbrigativo quando, invece, la situazione obiettiva della nostra agricoltura meriterebbe cento e una considerazioni e molta ponderazione proprio in rapporto a quella competitività che noi non riusciamo a sostenere e che tutti gli sforzi compiuti dal Governo, dal momento dell'adozione dei trattati di Roma fino ad oggi, non ci hanno fatto raggiungere. Noi non

ci siamo certamente avvicinati al grado di competitività che è indispensabile per accettare *sic et simpliciter* i deliberati di Bruxelles.

Quale è la nostra situazione in rapporto all'agricoltura dei paesi della Comunità? Abbiamo avuto indubbiamente un aumento della produzione agricola, passata da 3.021 miliardi nel 1950 a 4.196 nel 1962, ma a questo incremento (pari a un tasso annuo medio del 2,8 per cento) fa riscontro solo un aumento dell'1,5 per cento dei prezzi.

Ora, una delle prime conseguenze dell'applicazione di questi regolamenti sarà il tentativo di allineare e livellare il prezzo — per esempio — del latte e quindi dei suoi derivati, che per l'Italia è appena remunerativo sulle 65-70 lire che vengono segnalate come prezzo indicativo. Ma i costi di produzione del latte e derivati, nonché quelli del settore parallelo della produzione zootecnica, da noi — a causa dell'arretratezza delle nostre strutture agricole, fondiari e produttivistiche — sono tali che non ci consentono davvero di guardare con serenità alle prospettive avvenire di questa riduzione, per avvicinarci a quella media che dovrebbe collocarsi al punto d'incontro fra le nostre 70 lire (considerate come prezzo remunerativo ed economico) e le 40-50 lire di paesi come l'Olanda e il Belgio, più di noi progrediti in questa produzione.

Vi è quindi da paventare (soprattutto per l'87 per cento delle aziende in cui si produce latte, cioè per le piccole e medie aziende coltivatrici dirette) quel che avverrà dal 1° aprile in poi in relazione al fatto che i nostri industriali considerano quelle 65-70 lire non come un prezzo da cui partire per dare qualcosa in più, ma per ridurre. Si preoccuperanno cioè subito di portare a un livello più basso l'attuale livello del prezzo e, quindi, con costi che rimangono inalterati, daranno meno per una produzione che costa la stessa fatica e lo stesso denaro. Questa questione non può essere trascurata. Se oggi le condizioni dell'agricoltura, a dispetto del « piano verde », si sono ulteriormente aggravate, non credo si possa prendere a cuor leggero queste considerazioni.

Queste osservazioni riguardano la fase iniziale. Ma da oggi al 31 dicembre 1969 le fasi di allineamento si verranno succedendo ed io temo che, con la legislazione attuale e permanendo l'immobilità delle nostre strutture agricole e produttive, la nostra produzione non potrà mai diventare competitiva rispetto a quella dei paesi del mercato comune.

Noi possiamo ricavare dall'esperienza qualche elemento a sostegno della nostra tesi. L'in-

cidenza della spesa per il mangime, che nel 1950 era di circa 79 miliardi (8 per cento delle spese), nel 1963 è salita a 361 miliardi (26 per cento delle spese). Ora, se si considera che a Bruxelles si è dovuto accettare l'aumento del prezzo dei cereali minori, che sono un'importante componente della nutrizione del nostro bestiame, si comprende che la situazione, in questo settore, è destinata a diventare ancor più pesante. Lo stesso aumento della produzione zootecnica (valutato intorno ai 400 miliardi), a seguito di questa maggiore incidenza della spesa per mangimi, è stato decurtato di ben 280 miliardi.

Dal punto di vista numerico, tra il 1959 e il 1963 (cioè nel periodo di piena applicazione del « piano verde »), si è registrata una perdita netta di 940.726 capi di bestiame.

Che cosa bisogna fare? Anche se siamo legati ai trattati, c'è qualcosa che avremmo dovuto fare anche indipendentemente dalla loro applicazione, con una legislazione interna corrispondente all'obiettivo che vogliamo raggiungere, quello di ridurre i costi di produzione. Per ridurli e allinearci su quelli dei paesi più avanzati, vi sono alcuni rimedi obbligati.

Il futuro della nostra agricoltura non si salvaguarda con gli incentivi alle grandi aziende capitalistiche: esse avrebbero dovuto procedere a trasformazioni culturali nel senso di diminuire la superficie a cereali e contemporaneamente aumentare quella ad erbacee, mentre hanno invece preferito intascare i miliardi dello Stato e continuare per la vecchia strada, preoccupandosi soltanto del loro utile. Per aiutare i grossi capitalisti si è trascurato completamente il settore delle cooperative di produzione e di trasformazione, lasciando la nostra agricoltura nelle mani degli agrari e dei proprietari fondiari, dei monopoli industriali e delle grandi industrie di trasformazione!

Sono questi i problemi che dobbiamo affrontare, se vogliamo ridurre i costi e trasferire la direzione della nostra agricoltura dalle grandi aziende capitalistiche a quei quattro milioni di medie e piccole aziende che rappresentano il nerbo della nostra agricoltura. L'onorevole Patrini, che proviene da una delle zone in cui queste aziende diretto-coltivatrici sono particolarmente attive e vitali, dovrebbe essere d'accordo con noi sull'esigenza che soprattutto in direzione di queste aziende vengano rivolti gli interventi dello Stato. Queste aziende diretto-coltivatrici dovrebbero poter beneficiare di incentivi ed assistenza tecnica adeguati, ed essere messe in condizione di ac-

quistare i prodotti industriali (specialmente concimi e macchinari) loro occorrenti a prezzi assai inferiori a quelli, veramente di rapina, praticati attualmente dai monopoli.

Non è certo in questa direzione che si sta muovendo la nostra legislazione. Aumenta così il divario nei costi tra il latte di produzione nazionale e quello prodotto negli altri paesi del mercato comune europeo.

Non meno preoccupante è la differenza nei costi di produzione delle carni, dato che quelli italiani superano di oltre il venti per cento i prezzi indicativi del M.E.C. Per superare tale situazione sono necessari immediati interventi, in modo da rendere competitiva la nostra zootecnia, poiché gli interventi attuati in materia agricola dai vari governi a direzione democristiana succedutisi dal 1947 ad oggi, ivi compreso il « piano verde », non hanno sortito i risultati sperati. Non è stato nemmeno raggiunto l'obiettivo del risanamento del bestiame, sebbene la tubercolosi incida in preoccupanti proporzioni sulla produzione zootecnica, specialmente nella valle padana. Se certi dati allarmanti forniti in un primo tempo (come quello secondo cui il 90 per cento degli animali avrebbe reagito positivamente alla prova della tubercolina) sono stati poi ridimensionati, è certo però che il fenomeno ha in Italia proporzioni assai maggiori che non in altri paesi, come l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, dove il problema della bonifica delle stalle è stato da tempo affrontato, e con positivi risultati. Nel nostro paese, invece, siamo ancora agli inizi, sebbene il risanamento delle stalle rappresenti la premessa indispensabile per produrre latte a prezzi competitivi e per consentire alla nostra produzione di affermarsi sui mercati internazionali, dove si esige rigorosi controlli sanitari sul latte e sui suoi derivati.

Il nostro paese versa in una situazione che ci espone addirittura al ridicolo nei confronti degli altri del M.E.C. Si pensi che la nostra legislazione prevede una spesa di 40 miliardi in un quadriennio per risanare le stalle, mentre altri paesi hanno stanziato somme assai superiori. E ciò mentre la tubercolosi, la brucellosi e altre malattie del bestiame causano al nostro patrimonio zootecnico un danno di circa 500 miliardi annui, recando così un gravissimo pregiudizio all'economia nazionale. Questi 500 miliardi rappresentano un terzo del valore della produzione zootecnica di un anno! A fronte di questa situazione in paesi come l'Olanda, il Belgio e l'Inghilterra, che non hanno un altissimo indice di bestie infettate o che infettano, invece di 40 miliardi,

come dicevo poc'anzi, vi sono stanziamenti dell'ordine di centinaia di miliardi.

Nella nostra Italia vi è una piccola regione alpina autonoma che ci ha dato un esempio: mi riferisco alla Valle d'Aosta, governata democraticamente a dispetto di coloro che non lo volevano. Ebbene, l'assessorato all'agricoltura di quella regione ha stanziato per gli 11 mila coltivatori diretti della zona, in una prospettiva di dieci anni, 3 miliardi. Fatte le debite proporzioni, si deve ammettere che se il ministro Ferrari Aggradi avesse adottato un simile parametro per quanto concerne la legislazione nazionale, noi potremmo essere più fiduciosi sulla prospettiva di adeguarci alle condizioni che renderanno, in un futuro che non riusciamo ancora ad intravedere, l'Italia più competitiva nei confronti degli altri paesi del M.E.C. Ma non è così. Quello della Valle d'Aosta rimane un buon esempio, ma non possiamo considerarlo il presupposto per un miglioramento della situazione attuale e di quella a venire.

Accanto al problema del risanamento del bestiame, vi è quello dell'allevamento in centri di selezione. La produzione della carne *pro capite* è diminuita; è aumentata soltanto, nel periodo 1959-1963, la produzione del latte e degli animali che lo forniscono, ma in misura non rilevante. Sono necessarie nuove stalle, nuovi impianti e nuove varietà di bestiame per dar luogo ad una produzione sana, necessaria per l'aumento della produzione del latte e della carne.

Per ottenere questo, nella Valtellina e in tutte le valli dell'arco alpino (là dove molta gente va a sciare, mentre i poveracci del luogo fino a ieri sono stati sottoposti alle pretese dei monopoli idroelettrici, non potendo neanche usare per l'agricoltura l'acqua che veniva invece adoperata dalle centrali, sicché non avevano altra alternativa che mettersi le briccole sulle spalle, rischiando di prendersi qualche colpo di fucile, oppure emigrare in cerca di occupazione), oltre a valorizzare dal punto di vista turistico le zone di montagna, così come accade in Svizzera, è necessario che gli alpeggi diventino centri di selezione e di allevamento, in base a un miglioramento degli impianti atti allo scopo.

Se i pascoli non fossero abbandonati, se si istituissero centri di allevamento e di selezione, se la battaglia per il risanamento del bestiame venisse affrontata con l'ampiezza necessaria così come è accaduto in Valle d'Aosta, noi potremmo guardare al futuro con maggiore fiducia. Diversamente, dovremmo accontentarci di esportare un po' di ortaggi

e frutta per importare carne, latte, latticini e derivati col sistema dei prelievi e dei dazi mobili, con le conseguenze che tutti conoscono. Se non rimedieremo in tempo, se non ci adegueremo, alla data del 31 dicembre 1969 ci troveremo in condizioni assai peggiori. Occorre rinnovare la struttura agraria e fondiaria dalle radici, e cercare di farlo il più rapidamente possibile.

Vi è stato recentissimamente un convegno contadino che riuniva i rappresentanti della categoria del Veneto, del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia che ha posto in evidenza proprio questi problemi con grande chiarezza. Sono dolente che manchi in questo momento in aula il ministro o un sottosegretario per l'agricoltura che possa ascoltare queste mie lamentele.

Un altro punto importantissimo da sottolineare è l'ammontare dei canoni d'affitto, che raggiunge la cifra elevatissima di cento miliardi l'anno. È un lusso questo, che la nostra agricoltura in crisi non si può permettere. Cento miliardi, pensate, pagati alla proprietà assenteista che non fa altro — perdonate l'espressione — che rapinare, mentre dovunque, come nel cremonese, si subisce con alto spirito di sopportazione una situazione praticamente insopportabile. Basterebbe invece adottare le riforme strutturali necessarie per mettere il cremonese e il resto del paese in condizioni di competere con gli alleati o gli avversari del M.E.C., che sanno ben difendere (a cominciare dalla Francia) i propri interessi.

Gli industriali, dal canto loro, completano il quadro. La « Invernizzi », la « Galbani », non si contentano più di rastrellare il prodotto ma si mettono in una situazione per la quale un fittavolo di queste società non ha praticamente la disponibilità del prodotto nonostante la riforma dei patti agrari. Praticamente, impongono il conferimento ai propri caseifici e bisogna sottostare alle loro condizioni.

Il M.E.C. si preoccupa di fissare il prezzo indicativo del latte, ma non si preoccupa del largo margine esistente tra questo ed il costo del prodotto trasformato. Non vi è alcuno, né in Italia né nel M.E.C., che si imponga in questo settore. Nessuno pensa di agire in favore della collettività nel senso di evitare che la situazione relativa al prezzo del latte (il quale rispetto al costo di produzione è relativamente basso) venga ulteriormente aggravata per l'azione di rapina degli industriali. Costoro non solo coerciscono i loro fittavoli e i loro mezzadri, ma si portano via, si « pappano », si « magnano » tutto quel che c'è nella trasformazione e in tutto il resto.

GOEHRING. Che oratoria !

GOMBI. È l'oratoria di un « cuntadin » che vuol dire le cose come le sente. Quando parlerà lei, potrà imitare lo stile degli onorevoli Bozzi o Gaetano Martino, ed io sarò contentissimo di ascoltarla.

Comunque, ho finito. Noi chiediamo che non si aiuti gli industriali che speculano sulla situazione creata dall'applicazione di questi regolamenti per ribassare subito il prezzo del latte; noi chiediamo che si sorregga, anzi, la tendenza contraria; noi chiediamo, soprattutto, che si adotti la politica inversa a quella fin qui seguita, per riuscire a riformare non solo gli impianti culturali ma le strutture agrarie e fondiarie e il rapporto stesso fra agricoltura e industria; noi chiediamo una inversione di rotta negli incentivi e negli incrementi per ottenere i desiderati sviluppi; noi chiediamo che si dia, quindi, alla nostra agricoltura la possibilità di giungere ad una condizione di competitività verso gli altri paesi del M.E.C.

A questo punto, voglio sfatare una favola, ma con una sola frase. Da quanta gente — dalla tecnocrazia che sta intorno al Ministero dell'agricoltura e da coloro che la sanno più lunga di me, per esempio dai colleghi del gruppo liberale e in genere dalla destra che siede in Parlamento — ho sentito dire che gli enti di sviluppo di cui si parla avrebbero un significato in zone come la Sardegna (per quanto anch'essa, sotto l'impulso regionale, stia sviluppandosi) o in altre zone arretrate del meridione, ma mai in Lombardia, né in Piemonte, né nella stessa Emilia o nel Veneto. Ora, fola più bugiarda non è mai stata raccontata al pubblico italiano né — secondo me — alla Camera, per tutte le ragioni che ho dette. Se una zona deve essere trasformata e messa in condizioni di diventare competitiva, vitale e produttiva a costi più bassi, questa è proprio la Lombardia. Se vi è una parte d'Italia dove bisogna istituire l'ente di sviluppo, questa è proprio la Lombardia e in genere la valle padana, che ha più del 60 per cento della produzione lattiera e che partecipa con più del 60 per cento al pagamento di quei cento miliardi di canone. Questa è la prima richiesta.

Soltanto così, e non con gli incentivi del « piano verde » si può tendere a trasformare la nostra agricoltura nazionale, e a ciò certamente farebbe seguito un allineamento di tutto il resto.

Seconda richiesta. Non si può parlare solo di disponibilità dei prodotti, perché in presenza dell'attuale rapporto tra proprietà fon-

diaria e conduttore, il ricatto padronale va al di là della legge. Occorre, invece, la disponibilità del fondo per il conduttore.

La terza questione riguarda lo sviluppo di tutte le forme associative e cooperativistiche. Il ministro Ferrari Aggradi ha chiesto, in Commissione, di limitarci a un ordine del giorno, perché sarà varata in seguito, dice lui, una legislazione globale in materia di cooperative. La verità è che finora le cooperative sono state aiutate ben poco; sono stati, invece, aiutati gli agrari della valle padana, e i risultati, anche dopo l'applicazione del « piano verde », del quale ci si prepara alla seconda edizione, non hanno mutato in nulla la situazione. Per questo abbiamo colto l'occasione della discussione di questo provvedimento non solo per sollevare la pregiudiziale di costituzionalità, che l'onorevole Guidi ha egregiamente illustrato e che forse altri colleghi riprenderanno, ma anche per prospettare le necessità obiettive della nostra agricoltura per corrispondere ai bisogni della collettività nazionale. Si dice: « Per fortuna siamo nel M.E.C. »; in questa affermazione vi è qualcosa di vero, nel senso che vediamo meglio le nostre insufficienze, ma, essendo nel M.E.C., abbiamo anche necessità maggiori.

Questi erano gli argomenti che desideravo sottoporre all'attenzione dei colleghi, che ringrazio per avermi ascoltato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è spiacevole che in questo dibattito si stiano impegnando solamente gli oratori del gruppo comunista. Questo avviene dopo che appena ieri, a palazzo Madama, il senatore Santero, del gruppo democratico cristiano, ha denunciato lo scarso interesse del Parlamento italiano per i problemi comunitari e dopo che oggi il quotidiano del partito socialista italiano, in un suo articolo, ha chiesto che si impegni l'opinione pubblica ad una maggiore attenzione verso i problemi comunitari. Qualche mese fa il vicepresidente della Commissione della C.E.E., responsabile della politica agricola comunitaria, Mansholt, ha dichiarato testualmente: « Non vi sarà più una politica nazionale in campo agricolo; tutte le grandi decisioni sull'agricoltura saranno ormai prese a Bruxelles ». Di fronte all'annuncio di eventi di questo genere, mi sembra per lo meno sorprendente che i principali gruppi di maggioranza, quelli della democrazia cristiana e del partito socialista, non sentano il dovere di intervenire su questo argo-

mento, perché il decreto-legge che sta davanti a noi, nonostante il suo apparente carattere finanziario, è in effetti uno spiraglio che ci si offre per esaminare come va realizzandosi la politica comunitaria in campo agricolo. Né altra possibilità abbiamo. È noto, infatti, che più di un gruppo della maggioranza, appellandosi all'articolo 189 del trattato istitutivo della C.E.E., sostiene che i regolamenti comunitari sono direttamente applicabili negli Stati membri una volta ottenuta l'approvazione del Consiglio dei ministri della C.E.E. Noi contestiamo questa posizione e la consideriamo incostituzionale. Già molti regolamenti sono stati adottati, incidendo ormai sull'85 per cento della produzione agricola italiana, e il Parlamento ne viene a conoscenza solo in modo indiretto, attraverso l'esame di decreti-legge che sovvertono tradizionali principi doganali italiani introducendo il criterio dei dazi mobili al posto dei dazi *ad valorem*.

È chiaro che noi respingiamo questo sistema, e troveremo certamente le occasioni per richiamare ancora l'attenzione e la considerazione del Parlamento su di esso. Oggi ci interessa mettere in rilievo un aspetto che accentua la nostra polemica nei confronti del modo in cui si viene costruendo il mercato agricolo comunitario.

Ieri in Commissione il ministro Ferrari Aggradi ci raccomandava di non divagare e di far presto, perché l'importante è che i regolamenti lattiero-caseari sul riso e sulle carni bovine trovino immediata applicazione. Questo è un criterio, un metodo, un sistema inaccettabile. Proprio mentre si costruisce l'edificio del M.E.C., si chiede ai parlamentari di esaminare solo una pietra o un intonaco o un'altra parte dei materiali, senza vedere il tipo di costruzione che si vuol creare, l'edificio nel suo complesso.

Non è concepibile un tale esame settoriale. Oggi ci dite di discutere sui prodotti lattiero-caseari, sulle carni bovine e sul riso, rimandando tutto il resto al domani. No, in questo modo non è possibile rendere edotti il paese, l'opinione pubblica, il Parlamento delle conseguenze di siffatta politica. Questa posizione è tanto negativa che lo stesso ministro Ferrari Aggradi, nella drammatica maratona del dicembre scorso a Bruxelles, per difendersi dalle invadenze e talvolta dai ricatti dei ministri francesi ed olandesi ha dovuto respingere ogni criterio settoriale. Egli ha lamentato, infatti, la negatività di un esame settoriale dei problemi allorché ha detto che non è possibile occuparsi ora dei cereali ora dei

prodotti ortofrutticoli, senza vedere il problema nella sua interezza.

E' una posizione metodologica giusta, secondo noi, da cui scaturisce un diritto che non può essere negato al Parlamento. Ecco perché, approfittando di questo decreto-legge in discussione, intendiamo dare un primo giudizio sull'attuale politica agricola comunitaria, affermando anzitutto che va respinto il criterio dell'esame settoriale, che ha portato, per esempio, l'Italia ad accettare nel 1962 una quota di partecipazione al fondo di orientamento e di garanzia del 28 per cento, pari a quella della Francia e della Germania che hanno, com'è ben noto, un'agricoltura ben più forte e più sviluppata della nostra.

Stipulati questi accordi, poi si scopre all'improvviso (ed è stato l'organo di un partito di maggioranza, l'*Avanti!*, a denunciarlo) che, fatti i conti di questi due anni di funzionamento del fondo di orientamento e di garanzia, la Francia si è avvantaggiata di un centinaio di miliardi, mentre l'Italia ce ne ha rimesso alcune decine. Così l'Italia, che ha l'agricoltura più arretrata fra tutti i paesi del M.E.C., in pratica paga le esportazioni francesi al di fuori dell'area comunitaria.

Sono esatte queste cose? Sì, sono esatte. E allora nessuno può credere che si possa, come per gli anni passati, andare a Bruxelles sotto il manto di un generico spirito comunitario, senza considerare che ci troviamo di fronte a persone decise a tutelare energicamente i loro diritti ed a sacrificare quanto più possono quelli dei loro *partners*.

Che cosa è successo, infatti, in questi tre anni di politica agricola comunitaria? Il prodotto fondamentale italiano esportato nell'area comunitaria, cioè gli ortofrutticoli, ha un trattamento completamente diverso da quello usato per i cereali, per i quali vige il sistema dei prelievi. Quando il prezzo del mercato internazionale si trova ad essere inferiore a quello del mercato comunitario, viene alzata la barriera mobile dei prelievi. In questo modo il prezzo del grano francese viene ad essere garantito anche quando la produzione è superiore di 20 o 30 milioni di quintali rispetto al fabbisogno. Il quantitativo eccedente potrà anche essere venduto all'estero (e non necessariamente entro l'area comunitaria) utilizzando i contributi del fondo di orientamento e di garanzia. Per gli ortofrutticoli italiani, invece, è stato adottato un altro criterio, che ci priva di tutte queste garanzie.

Ci sono voluti anni per far capire ai nostri soci che il riso italiano doveva avere nell'area comunitaria una sua collocazione. Vi

furono resistenze a non finire. Ma quando si è trattato di salvaguardare il burro olandese, ogni salvaguardia è stata ricercata e oggi l'Italia, grande importatrice di burro da 30-40 paesi diversi, là dove trovava le condizioni migliori, sarà costretta nei prossimi anni a comperare le eccedenze del burro olandese.

Il nostro non è un giudizio moralistico, né pensiamo di attribuire solamente a incomprendimento o malevolenza l'atteggiamento dei nostri *partners*. Noi riteniamo che questa situazione sia una conseguenza obiettiva e naturale del fatto che ci troviamo a competere ad armi impari con i nostri alleati. Ci siamo imbarcati, a nostro giudizio, in una impresa condotta all'insegna di un mitico spirito europeistico, e non ci siamo resi conto che non eravamo preparati. Non basta oggi, come fa l'*Avanti!*, confidare nella fermezza del ministro Ferrari Aggradi e nella comprensione di qualche *partner*.

Noi prendiamo impegni, come nel dicembre scorso, e dagli altri ci vengono promesse. Cos'è avvenuto due mesi fa a Bruxelles? È avvenuto questo: l'Italia ha accettato la diminuzione del prezzo del grano tenero e l'unificazione anticipata del prezzo dei cereali su una base media inferiore al prezzo attuale che si paga in Italia, da realizzarsi entro il 1967, quando il trattato prevede l'unificazione per il 1970 (la Francia ha fatto questa imposizione e l'ha spuntata). Abbiamo poi accettato l'aumento dei cereali minori da foraggio. Questo è incomprensibile.

Sfogliando sommariamente il progetto di programmazione nazionale, troviamo che lo sviluppo zootecnico è uno dei pilastri attraverso i quali si intende operare nell'economia agricola nei prossimi anni (indicazione questa accettabile dal punto di vista economico), portando la percentuale dei prodotti zootecnici sul totale della produzione agricola nazionale ad un livello più elevato, e diminuendo semmai quella dei prodotti cerealicoli. L'impostazione è giusta, ma come facciamo a raggiungere questo obiettivo quando accettiamo l'aumento del prezzo del granoturco, dell'orzo, della segala, cioè delle componenti principali dell'allevamento zootecnico, oggi che i mangimi si stanno sviluppando con l'ampiezza che sappiamo?

Ciò abbiamo accettato due mesi fa. In compenso abbiamo avuto la promessa di rivedere il regolamento degli ortofrutticoli, la promessa di un migliore regolamento per i grassi di origine vegetale, la promessa di rivedere il regolamento finanziario, e ci hanno concesso per qualche anno di contribuire con qualcosa

meno di quel 28 per cento che il ministro Colombo aveva accettato nel 1962.

Ora una linea di questo genere è una linea che noi respingiamo in blocco. Una politica agricola comunitaria, che vuole sottrarre ai parlamentari ed ai governi la possibilità di fare una politica nazionale, non può essere accettata da noi quando viene fondata esclusivamente sulla regolamentazione dei prezzi dei prodotti agricoli, quando in questa stessa regolamentazione non vi è un accenno al rapporto industria-agricoltura, al peso che le forniture industriali hanno nella produzione agricola, né è previsto alcun intervento per eliminare l'intermediazione ed è sin troppo evidente il peso che le concentrazioni monopolistiche, industriali e finanziarie, esercitano su tutti gli atti della C.E.E. Ma chi non comprende le ragioni per le quali la Germania resiste a migliorare il regolamento degli ortofrutticoli o del riso? Chi non comprende le ragioni per cui la Germania resiste alla unificazione dei prezzi dei cereali? Ma tutta l'attività economica tedesca si è fondata sulla manovra dell'esportazione di prodotti industriali in rapporto alle possibilità d'importazione di prodotti agricoli dai più diversi paesi: è questa la chiave che spiega certi risultati del commercio estero tedesco. Chi non comprende la posizione di *grandeur* della Francia gollista, che tende a diventare il nuovo granaio d'Europa? Si comprendono queste posizioni: ma di fronte a tali tendenze, in netta prevalenza in tutto il processo comunitario, dov'è una nostra politica nazionale, dov'è una tutela dei nostri interessi?

Non basta: stiamo accettando delle cose che ancora sono scarsamente avvertibili; ma probabilmente tra qualche anno ci sveglieremo di sorpresa e ci renderemo conto che quella che sta uscendo da Bruxelles è un'agricoltura protetta, burocratizzata, fondata sulla carta bollata, sulle telescriventi, su attrezzature ministeriali insufficienti. Sa l'onorevole sottosegretario per le finanze che cosa voglia dire, al posto del dazio *ad valorem*, che è un sistema certo, il sistema dei prelievi, dei prezzi orientativi, dei prezzi di soglia che vengono stabiliti a Bruxelles, telefonati a Roma e da Roma diramati alle varie dogane? È difficile concepire un sistema meno liberale di questo (lo dico rivolgendomi ai liberali); ed è un tipo di costruzione che ci chiude i mercati di maggiore prospettiva, quelli di quel mondo socialista che si stanno presentando per l'esportazione agricola italiana come i più ricchi di sbocchi, poiché il graduale miglioramento delle condizioni di vita di quelle popolazioni

consente il consumo di prodotti, come gli ortofrutticoli, il vino, l'olio di oliva, che il nostro paese è oggi largamente in grado di esportare.

È dunque una costruzione in linea generale inaccettabile quella che sta venendo fuori da Bruxelles; e lo è maggiormente per un paese come l'Italia che oggi ha più che mai bisogno di non delegare ad altri la determinazione della sua linea di politica agraria, se vogliamo superare le secolari tare di arretratezza che sono peculiari della nostra struttura agricola.

Da che cosa derivano, infatti, le nostre difficoltà d'inserimento, donde nascono gli sfoghi e le lamentele del ministro dell'agricoltura, le denunce della incomprensione che egli trova tra i suoi amici di Bruxelles? Derivano fondamentalmente dal fatto che a Bruxelles si scontrano le nostre strutture tradizionali arretrate con strutture di altri paesi più avanzate, e da questo scontro nascono contraddizioni che nessun regolamento comunitario è stato né sarà in grado di comporre, se quelle arretratezze non vengono superate.

Sia detto chiaro che noi non siamo pregiudizialmente contrari ad un mercato più largo, purché non abbia i caratteri dell'autarchia e del protezionismo; e non vogliamo neanche contrapporre al processo di integrazione economica entro aree più vaste le nostre tesi sulla riforma delle strutture agricole, perché pensiamo che proprio dall'allargamento del mercato comunitario le nostre tesi sulla riforma delle strutture agricole traggano nuovo stimolo e nuovi argomenti. E per questo che il conservatorismo che ha caratterizzato la politica agraria di questi anni si rivela oltretutto insipiente alla luce dei nuovi problemi. La politica comunitaria procede a passi rapidi, sta per essere approvato un nuovo regolamento degli ortofrutticoli: si dice che tale regolamento dovrebbe fondarsi sulle associazioni di categoria, sulle associazioni dei produttori.

Ebbene, in un campo così tradizionale per l'Italia, i contadini organizzati in associazioni cooperative rappresentano il 7 per cento contro l'80 per cento in Olanda. Da quanto tempo noi stiamo sottolineando l'esigenza di un processo di sviluppo della cooperazione in Italia per arrivare poi alla dichiarazione di ieri in Commissione del ministro Ferrari Aggradi: « sì, è giusto studiare un complesso di misure organiche a favore della cooperazione; se me ne date il tempo, entro un anno ve lo preparerò ». Ed allora di che ci lamentiamo, quando siamo così in ritardo in uno dei campi essenziali per la tutela della produzione agri-

cola, nel campo della cooperazione? Da pochi mesi abbiamo approvato una legge di riforma dei rapporti contrattuali e che cosa abbiamo fatto? Abbiamo abolito la mezzadria classica e lasciato in piedi il contratto più arretrato che vi sia in Europa — il contratto di colonia parziaria — affidando al caso, ad una sua naturale evoluzione, l'eventuale trasformazione in un contratto meno arretrato.

Mi dicono che la settimana prossima la Camera dovrebbe esaminare un disegno di legge istitutivo di una nuova azienda di intervento in agricoltura: l'A.I.M.A. E che bisogno vi era di questo nuovo istituto, di questo nuovo organo, se la Federconsorzi, che per tanti anni ha assolto alle funzioni di stoccaggio, fosse stata riformata, democratizzata, messa in grado effettivamente di assolvere in modo controllato a queste funzioni? Cosa possiamo sperare quando ci si rifiuta di impostare correttamente il discorso sui costi in agricoltura e se ne falsifica i termini con impostazioni del tipo di quella bonomiana? E di questi giorni la notizia che il C.I.P. sta rivedendo in aumento il prezzo di gran parte dei fertilizzanti in un paese come l'Italia che ha visto l'anno scorso — il 1964 — una diminuzione di quasi il 7 per cento del consumo dei fertilizzanti.

Vi è, dunque, una politica che, ben lungi dal preparare le condizioni della nostra partecipazione a un mercato comune, mette il paese nelle condizioni di pagarne i peggiori risultati negativi, tanto che non noi, ma qualcuno della stessa obbedienza politica della maggioranza, come il giornale della C.I.S.L., è costretto a scrivere che «sorge il dubbio che vi sia una volontà chiara di avviarsi verso una scelta organica di azione in agricoltura da parte del Governo e della maggioranza di centro-sinistra».

Non ci si dica che la nostra opposizione scaturisce da una pregiudiziale negativa. Le nostre osservazioni, i nostri richiami e i nostri rilievi non possono essere accantonati con il pretesto che i comunisti hanno votato contro il trattato del mercato comune e che, in conseguenza, la loro posizione non può che essere negativa. Noi pensiamo di richiamare, invece, su problemi seri, reali e concreti l'attenzione dell'opinione pubblica italiana e pensiamo che operando una svolta nella politica agraria, una svolta nella direzione delle riforme di struttura, possiamo, approfittando di tutto il tempo che il trattato ci consente e non anticipando questi tempi, mettere in grado veramente nei prossimi anni l'agricoltura italiana, puntando sui contadini, sui coltivatori

diretti assistiti ed associati, di competere con le agricolture degli altri paesi, sì che i nostri prodotti possano, nell'area comunitaria, e fuori, trovare una soddisfacente collocazione e remunerazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Patrini.

PATRINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mentre prendo atto degli interventi, tutti di oratori del gruppo comunista, effettuati in sede di discussione generale di questo disegno di legge di conversione, devo fare alcune constatazioni di carattere generale. Nessuno dei colleghi intervenuti ha posto in dubbio che sia da approvare questo provvedimento specifico, che recepisce nella legislazione italiana tre regolamenti della Comunità economica europea, e precisamente i regolamenti numeri 13, 14 e 16 del 5 febbraio 1964, divenuti operanti con la pubblicazione avvenuta il 28 febbraio 1964 sulla *Gazzetta ufficiale* della C.E.E. e riguardanti l'applicazione del regime dei prelievi in sostituzione di quello del dazio doganale nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso. Nessuno dei colleghi che sono intervenuti — dicevo — ha sostenuto che il provvedimento sia da respingere per se stesso, bensì gli oratori hanno posto in rilievo le condizioni non adeguate della nostra agricoltura nel quadro dello sviluppo della politica agraria europea, e ciò esula dall'oggetto del decreto al nostro esame.

Anch'io, con soddisfazione, ho preso atto della dichiarazione del signor ministro circa l'eccezionalità del ricorso al decreto-legge; analoga assicurazione per altro avevo già avuto ieri sera in Commissione finanze e tesoro. Ritengo quindi chiuso il problema della costituzionalità del decreto-legge stesso, su cui l'onorevole Guidi, del resto, non ha ritenuto di insistere in sede pregiudiziale. Devo poi ricordare che l'articolo 189 del trattato di Roma istitutivo della C.E.E. stabilisce: Il regolamento ha portata generale. Esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri».

Altre volte la Camera si è intrattenuta sulla conversione in legge di decreti-legge che recepivano nel nostro ordinamento regolamenti comunitari: precisamente, una prima volta per i regolamenti nn. 19, 20, 21 e 22, poi per il regolamento n. 52. Orbene, il Governo ha sempre usato lo strumento del decreto-legge in quanto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

i regolamenti comunitari sono semplici strumenti fiscali con scadenze precise. Nel caso al nostro esame, il regime dei prelievi cominciava ad operare il 1° settembre 1964 per il riso ed il 1° novembre 1964 per le carni, il latte ed i prodotti caseari. Essendo il provvedimento in esame di natura fiscale, esso ha dunque carattere di eccezionalità e di urgenza e, quindi, rispetta la tesi del Mortati, citata dal collega Guidi, secondo cui il ricorso al decreto-legge è legittimo in materia tributaria.

Gli onorevoli colleghi Gombi, Ognibene e Marras hanno considerato quasi positivamente i regolamenti comunitari in quanto, in luogo del dazio doganale, essi prevedono il regime di prelievi in certi settori agricoli, quasi lamentando che tale sistema non sia ancora in atto per i generi ortofrutticoli.

A questo punto devo richiamare l'attenzione del Governo sull'articolo 8 del decreto, che gli consente di intervenire a sostegno del nostro produttore agricolo con rimborsi nei settori di cui stiamo discutendo. Mi auguro che questa facoltà si traduca in un impegno effettivo.

L'articolo 12 del decreto offre al Governo un'altra valvola a garanzia dei nostri prodotti. Infatti, quando l'importazione di prodotti porti nocumento sia al produttore sia al consumatore, il Governo ha facoltà di impedire l'importazione o di limitarla.

Contrariamente a quanto si è tentato di fare in altre occasioni, non è stata mossa alcuna obiezione in ordine al problema della copertura. La Commissione bilancio, esprimendo parere favorevole, ha affermato che l'articolo 17 del decreto è perfettamente rispondente alla lettera e allo spirito dell'articolo 81 della Costituzione.

L'onorevole Gombi, che conosce quanto me i problemi dell'agricoltura lombarda, ha sollevato un complesso di questioni (cooperazione, credito, selezione del bestiame, costo dei mangimi, ecc.) che naturalmente meritano attenzione, ma non hanno alcuna attinenza con l'oggetto di questo decreto.

Inoltre i tre regolamenti comunitari introducono il sistema dei prelievi (che rappresentano in sostanza la differenza fra i costi di produzione all'interno e all'estero), dando ai singoli governi la possibilità di introdurre una specie di premio (il rimborso), a sostegno appunto della produzione.

Approvando il decreto-legge, dunque, noi recepiremo nel nostro ordinamento i tre regolamenti comunitari e daremo al nostro Go-

verno la facoltà di intervenire con i rimborsi, previsti in quattro miliardi per gli ultimi mesi del 1964 e in 12 miliardi per il 1965.

Il Senato ha già approvato il disegno di legge di conversione e favorevolmente si sono espresse la Commissione agricoltura, competente per la materia del decreto, e la stessa Commissione finanze e tesoro, che si è pronunciata nella seduta di ieri quasi all'unanimità. Confido pertanto che anche la Camera darà il suo assenso alla conversione in legge del decreto-legge del 23 dicembre 1964, n. 1351, al nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'ampiezza della discussione svoltasi in questo e nell'altro ramo del Parlamento (anche in seguito alla ripetizione del decreto-legge) ha offerto al Governo ripetute occasioni per precisare la sua posizione in merito alla prassi seguita nell'introduzione dei regolamenti comunitari nella nostra legislazione. Ritengo tuttavia mio preciso dovere, ringraziando il relatore per quanto anche sotto questo profilo ha voluto anticipare, chiarire ulteriormente il pensiero del Governo con una dichiarazione precisa alla Camera.

L'articolo 189 del trattato di Roma, ripetutamente ricordato, stabilisce che le direttive della Comunità vincolano gli Stati membri per quanto riguarda il contenuto delle norme che essi sono tenuti ad emanare, ma lascia libera la scelta della forma del provvedimento da adottare. Questa libertà accordata agli Stati membri è giustificata dalla necessità di adattare lo strumento di ricezione delle direttive comunitarie all'ordinamento costituzionale di ciascun paese. È possibile infatti, a seconda della natura di ciascun ordinamento, che la norma internazionale possa intendersi immediatamente recepita o invece debba essere introdotta mediante un atto legislativo o anche amministrativo.

Per l'ordinamento italiano si deve escludere, secondo l'opinione di gran lunga prevalente e accolta dalla prassi, che si possa prescindere da un atto legislativo di ricezione della disposizione comunitaria. L'articolo 11 della Costituzione stabilisce che l'Italia « consente ... alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Questa norma costituzionale ha evidentemente un carattere meramente programmatico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

e non precettivo; esprime cioè soltanto il solenne intendimento di consentire a limitazioni della sovranità, ma non implica una limitazione immediata del potere sovrano dei nostri organi costituzionali.

Da ciò deriva che le direttive comunitarie debbano essere recepite mediante un atto legislativo che introduca la norma nel nostro ordinamento. L'atto è necessario, ma d'altra parte è obbligatorio in quanto costituisce adempimento degli obblighi derivanti dal trattato istitutivo della Comunità alla quale ha aderito il nostro Stato.

La forma costituzionale dell'atto deve essere stabilita in base alle norme del nostro ordinamento interno, giacché appunto l'articolo 189 del trattato di Roma riserva la determinazione della forma all'ordinamento interno dei singoli Stati. Questa forma deve essere tale da garantire alla norma comunitaria l'efficacia che essa deve assumere nel nostro ordinamento interno.

Ciò posto, l'atto deve assumere la forma della legge emanata nei modi normali dal Parlamento, ovvero del decreto delegato o anche del decreto-legge, quando sussistano i presupposti della necessità e dell'urgenza. In altri termini, sono ammissibili in questo caso tutte le forme di normazione legislativa previste dagli articoli 70 e seguenti della nostra Costituzione. Nessun limite circa il procedimento da adottare per la formazione del provvedimento legislativo si può desumere dai particolari contenuto e oggetto della disposizione e dalla circostanza che questa costituisce la ricezione di una direttiva comunitaria.

In particolare si deve escludere che sia applicabile in questo caso l'articolo 80 della Costituzione, secondo il quale le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che importano oneri alle finanze o modificazioni di leggi. Questa norma ha avuto puntuale applicazione con la ratifica del trattato di Roma. Con quell'atto il nostro Stato si è impegnato definitivamente, secondo l'ordine internazionale, alla osservanza dei regolamenti e delle direttive della Comunità. I successivi atti di adempimento e di esecuzione del trattato non implicano nuove modificazioni legislative e neppure un nuovo e impreveduto onere finanziario, dato che le modificazioni del nostro sistema doganale sono una conseguenza del trattato internazionale ormai ratificato.

Il Governo si è attenuto all'interpretazione più corretta e rigorosa delle norme costituzionali, ritenendo che anche gli atti di adempimento del trattato e di ricezione delle di-

rettive comunitarie debbano essere di competenza delle Camere e assumere la forma legislativa; ma ciò non implica il dovere di presentazione preventiva dell'atto di ricezione alle Camere, dato che in questo caso non ricorre l'ipotesi prevista dall'articolo 80 della Costituzione. Anche la forma del decreto-legge è quindi ammissibile e in questo caso è pienamente giustificata dall'urgenza e dalla necessità di adempiere e di evitare una inosservanza dell'impegno internazionale, che esporrebbe il nostro paese a responsabilità. Questo è il preciso parere del Governo in merito alla discussione sorta in relazione all'articolo 189 del trattato e alla sua applicazione nel nostro ordinamento.

In riferimento alle tre osservazioni che sono state qui mosse dall'onorevole Guidi, richiamandomi alla dichiarazione immediatamente fatta dal ministro Scaglia, devo aggiungere nel merito del decreto-legge che il Governo italiano ha dato immediatamente corso ai regolamenti al momento della loro entrata in vigore, e cioè alle date del 1° settembre e 1° novembre, per quanto concerne rispettivamente il riso ed i prodotti lattiero-caseari nonché le carni bovine, provvedendo quindi alla sostituzione del sistema vigente dei dazi doganali con quello dei prelievi. Tuttavia ha riscosso il prelievo « a sospeso », in perfetta analogia con la figura della riscossione del dazio sospeso: si tratta cioè di prelievi e dazi che vengono acquisiti in modo definitivo soltanto quando, emanato il decreto, questo esplica la sua efficacia e, approvato, rende tranquilla la conclusione giuridico-fiscale dell'operazione.

Detto questo per quanto riguarda il merito del problema, per la parte che ricade nella responsabilità diretta del ministro delle finanze, devo anche io ripetere che tutto il resto degli interventi si è sviluppato al di fuori della sfera di competenza del Ministero delle finanze.

Non per niente gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione sono per buona parte componenti la Commissione agricoltura.

Abbiamo tutti appreso che le stesse considerazioni ripetute qui, nella solennità dell'aula, sono state fatte nei giorni scorsi in Commissione dinanzi al ministro dell'agricoltura, che è il vero responsabile della politica agricola del paese.

Il Ministero delle finanze evidentemente si configura come organo tecnico di esecuzione della politica dell'agricoltura. Per queste ragioni non potrò che riferire al Ministero

dell'agricoltura le osservazioni formulate, non astenendomi per altro da alcune considerazioni di carattere generale.

Evidentemente, queste nuove relazioni di politica agricola che si vanno instaurando nel M.E.C. comportano da parte del nostro paese il più largo sforzo possibile per mettere, come è stato rilevato, la nostra produzione agricola nelle migliori condizioni di competitività. Come lombardo, apprezzo anch'io il ragionamento che altri lombardi hanno voluto fare; come rappresentante di una zona tipica di allevamento, mi associo in modo particolare ad alcune considerazioni che sono state fatte in materia di allevamento, di selezione, di lotta antitubercolare; ma mi associo a titolo di rappresentante popolare, più che come responsabile di un dicastero che, nella direzione di questa politica, non ha evidentemente alcuna particolare responsabile competenza. Tuttavia, me ne farò sicuramente interprete e, nei limiti del possibile, anche caloroso interprete.

L'onorevole Gombi ha fissato particolarmente la sua attenzione sull'emendamento apportato dal Senato all'articolo 6. Con esso, all'ultimo comma dell'articolo 6 sono aggiunte le seguenti parole: « essendo già stato affidato all'Ente nazionale risi il compito di corrispondere, attraverso i proventi del diritto di contratto, le restituzioni previste dal regolamento 16/64 del 5 febbraio 1964 ». Per quanto è a conoscenza del Ministero — e, quindi, il mio dire vuol essere soltanto la presentazione di un elemento conoscitivo — il regolamento del riso è entrato in vigore, come qui è stato ricordato, il 1° settembre. La campagna risicola si conclude, in generale, tra i mesi di ottobre e novembre, dopo di che il collocamento all'estero del nostro riso diventa molto più difficile, anche per la concorrenza che un prodotto similare, proveniente da altri paesi, esercita sugli stessi mercati europei. Si trattava, quindi, di operare con particolare urgenza per trovare il modo di saldare la nuova disciplina a quella esistente. La soluzione consisteva nel consentire all'Ente nazionale risi di far fronte al sostegno dell'esportazione, al rimborso all'esportazione, nel limite massimo di 1.500 lire al quintale, con l'utilizzazione dei diritti di contratto, che prima erano usati per le stesse finalità. Si costituì urgentemente un ufficio a Milano, del quale non fanno parte soltanto, onorevole Ognibene, i rappresentanti dell'Ente risi, ma anche il rappresentante del Ministero dell'agricoltura e quello delle dogane; e ciò proprio

per dare dimostrazione che queste operazioni vengono incasellate nell'alveo di una nuova disciplina che, ovviamente, dovremo strumentalizzare in modo migliore — se ne preoccuperà certamente il ministro dell'agricoltura — per gli anni venturi.

Fu, quindi, una misura di carattere eccezionale, di saldatura, quella cui si ricorse per non perdere i due mesi più importanti ai fini di una conclusione, la più positiva possibile, della campagna risicola del 1964.

Onorevoli colleghi, con queste brevi osservazioni credo di potermi associare all'invito, che il relatore ha rivolto alla Camera, di voler confortare con il vostro assenso questo disegno di legge che il Governo ha presentato a voi per la conversione del provvedimento adottato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FRANZO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 6 — ultimo comma — sono aggiunte le seguenti parole: « essendo già stato affidato all'Ente nazionale risi il compito di corrispondere, attraverso i proventi del diritto di contratto, le restituzioni previste dal regolamento 16/64 del 5 febbraio 1964 »;

dopo l'articolo 20, è inserito il seguente articolo 20-bis:

« I benefici previsti dall'articolo 11 della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, sono estesi ai prelievi stabiliti dai competenti Organi della Comunità economica europea in base alle disposizioni di cui al Titolo II del trattato firmato a Roma il 25 marzo 1957 e ratificato con la legge 14 ottobre 1957, n. 1203.

L'agevolazione è limitata ai quantitativi dei contingenti annui dei prodotti indicati nella tabella annessa alla legge 11 dicembre 1957, n. 1226, immessi in consumo nei territori previsti dall'articolo 1 e dall'articolo 2 — ultimo comma — della legge 1° dicembre 1948, n. 1438.

Il beneficio di cui al precedente comma si applica anche alle merci già immesse in consumo nei territori agevolati e per le quali non è stato corrisposto in via definitiva il prelievo ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera » (1982);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (1981);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (2000);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (1984);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1985).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 1994 e 2071, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Annunzio di nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare composta di 12 senatori e 12 deputati, prevista dall'articolo 6 della legge 1° marzo 1964, n. 62, concernente modificazioni alle norme contenute nel regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sul bilancio dello Stato, i deputati Alpino, Curti Aurelio, De Pascalis, Ferri Giancarlo, Leonardi, Passoni, Patrini, Raucci, Russo Spena, Silvestri, Sullo e Veronesi.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DEGAN ed altri: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 57, riguardante l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (2037) *(Con parere della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Estensione a determinati dipendenti del beneficio previsto dall'articolo 198 della legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (1405) *(Con parere della I e della V Commissione);*

CAPPUGI ed altri: « Modifiche ed aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (1440) *(Con parere della I e della V Commissione).*

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera » *(Approvato dal Senato)* (1982):

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	295
Voti contrari	26

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (*Approvato dal Senato*) (1981):

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	294
Voti contrari	27

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 796, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (*Approvato dal Senato*) (2000):

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	212
Voti contrari	109

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (*Approvato dal Senato*) (1984):

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	302
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (*Approvato dal Senato*) (1985):

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	309
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi

di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 » (*Approvato dal Senato*) (1994):

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	229
Voti contrari	92

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (*Approvato dal Senato*) (2071):

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	218
Voti contrari	103

(*La Camera approva*).

Dichiaro assorbiti i progetti di legge nn. 1925, 1891, 1876, 1877, 1238, 1557, 1763 e 1784.

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Bártole
Alba	Bassi
Albertini	Battistella
Alboni	Beccastrini
Alessandrini	Belci
Alini	Belotti
Amadei Giuseppe	Bemporad
Amadeo	Bensi
Amasio	Berlingüer Luigi
Amatucci	Berlingüer Mario
Amendola Pietro	Berloffa
Amodío	Bernardi
Andreotti	Bernetic Maria
Angelini	Berretta
Antonini	Bersani
Ariosto	Bertè
Armani	Bertinelli
Armaroli	Biaggi Nullo
Azzaro	Biagioni
Balconi Marcella	Bianchi Fortunato
Baldi	Bianchi Gerardo
Baldini	Bima
Barba	Bisantis
Barbaccia	Bo
Barbi	Boldrini
Bardini	Bologna
Baroni	Bonea

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

Bontade Margherita	De Meo	Guidi	Migliori
Borra	De Pascàlis	Gullo	Minio
Bosisio	De Pasquale	Gullotti	Miotti Carli Amalia
Botta	De Polzer	Hélfer	Monasterio
Bottari	De Ponti	Illuminati	Nannini
Bova	De Zan	Imperiale	Nannuzzi
Brandi	Di Giannantonio	Isgrò	Napolitano Francesco
Breganze	Di Leo	Jacometti	Napolitano Luigi
Brighenti	Di Lorenzo	La Bella	Nicoletto
Brodolini	Di Mauro Ado Guido	Làconi	Nicosia
Bronzuto	Di Piazza	Laforgia	Nucci
Brusasca	D'Ippolito	Lama	Ognibene
Busetto	Di Primio	Lami	Olmini
Buttè	Divittorio Berti Bal-	La Perma	Origlia
Buzzetti	dina	Lattanzio	Pagliarani
Buzzi	Dossetti	Lauricella	Pala
Caiati	Elkan	Lenti	Palleschi
Caiazza	Ermini	Leonardi	Paolicchi
Calasso	Fabbri Francesco	Leone Raffaele	Patrini
Calveti	Fabbri Riccardo	Leopardi Dittaiuti	Pedini
Canestrari	Fada	Lettieri	Pellicani
Cannizzo	Failla	Lizzero	Pennacchini
Cappugi	Fasoli	Lombardi Ruggero	Perinelli
Carocci	Feroli	Longoni	Pezzino
Carra	Ferrari Aggradi	Loreti	Piccinelli
Castelli	Ferrari Riccardo	Lucchesi	Picciotto
Cattaneo Petrini	Ferrari Virgilio	Lucifredi	Pigni
Giannina	Ferri Giancarlo	Lusóli	Pintus
Cattani	Ferri Mauro	Magno	Pirastu
Cavallari	Fiumanò	Malagugini	Poerio
Cavallaro Francesco	Foderaro	Malfatti Francesco	Prearo
Cavallaro Nicola	Folchi	Malfatti Franco	Preti
Ceccherini	Fornale	Mancini Antonio	Quintieri
Céngarle	Fracassi	Manco	Racchetti
Ceruti Carlo	Franceschini	Manenti	Radi
Cinciari Rodano	Franco Pasquale	Marangone	Raucci
Maria Lisa	Franco Raffaele	Marchesi	Re Giuseppina
Codignola	Franzo	Marchiani	Reale Giuseppe
Colasanto	Gagliardi	Mariani	Reggiani
Colleoni	Gambelli Fenili	Mariconda	Rinaldi
Corgi	Gasco	Marotta Vincenzo	Roberti
Corona Achille	Gerbino	Marras	Romanato
Corona Giacomo	Ghio	Martini Maria Eletta	Romano
Cottone	Giglia	Martino Edoardo	Romeo
Crocco	Giolitti	Martoni	Rosati
Curti Aurelio	Giomo	Martuscelli	Rossi Paolo Mario
Dal Cantón Maria Pia	Girardin	Maschiella	Rossinovich
D'Alessio	Giugni Lattari Jole	Massari	Russo Carlo
Dall'Armellina	Goehring	Mattarella	Russo Vincenzo
Dárida	Golinelli	Mattarelli	Sacchi
Degan	Gombi	Maulini	Sammartino
Del Castillo	Gorreri	Mazzoni	Sangalli
De Leonardis	Graziosi	Melloni	Savio Emanuela
Delfino	Greggi	Mengozi	Scionti
Della Briotta	Greppi	Merenda	Scricciolo
Demarchi	Guariento	Mezza Maria Vittoria	Sedati
De Marzi	Guerrini Giorgio	Miceli	Semeraro
De Marzio	Guerrini Rodolfo	Micheli	Serbandini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

Seroni	Tozzi Condivi
Servadei	Truzzi
Sforza	Turchi
Simonacci	Turnaturi
Sinesio	Urso
Soliano	Valiante
Sorgi	Valitutti
Spagnoli	Venturini
Speciale	Venturoli
Spinelli	Vespignani
Sponziello	Vetrone
Stella	Vianello
Sulotto	Vicentini
Tagliaferri	Vilia
Tàntalo	Villani
Terranova Corrado	Vincelli
Terranova Raffaele	Volpe
Tesauro	Zappa
Titomanlio Vittoria	Zucalli
Tognoni	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	D'Antonio
Basile Guido	Finocchiaro
Bettiól	Forlani
Bonaiti	Gennai Tonietti Erisia
Cassiani	Gitti
Castellucci	Iozzelli
Cataldo	Ruffini
Conci Elisabetta	Scarascia
Cossíga	Tambroni
Dagnino	Togni
D'Amato	

(concesso nelle sedute odierne):

Sabatini

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Desidero sollecitare la discussione della mozione presentata dal gruppo del

Movimento sociale italiano sulla delimitazione dei confini della zona *B* del territorio di Trieste.

TAGLIAFERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAGLIAFERRI. Desidero sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 9456 sulla situazione dell'occupazione alla società C.E.I.E.T. di Piacenza.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Desidero sollecitare lo svolgimento di due interpellanze dirette al ministro del turismo e dello spettacolo, rispettivamente il 26 gennaio e ai primi di febbraio, concernenti la cinematografia.

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza sul problema della nazionalizzazione della S.T.E.I., dato che il 3 marzo scadono i termini entro i quali il Governo può emanare i provvedimenti di nazionalizzazione.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 19 febbraio 1965, alle 11:

1. — Svolgimento dell'interpellanza Malfatti Francesco (361) e della interrogazione Bertoldi sull'abbattimento di alberi lungo le strade statali.

2. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali agli ufficiali transitati dalla posizione ausiliaria nel ruolo speciale unico in base alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, non è stato riconosciuto, ai fini della determinazione dello stipendio, il periodo da essi trascorso nell'anzidetta posizione.

Poiché ciò è in contrasto sia con la giurisprudenza costante del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, i quali considerano il periodo dell'ausiliaria come servizio permanente effettivo, sia con la legge 25 maggio 1962, n. 417, la quale ha esteso agli ufficiali dell'ausiliaria la concessione degli scatti biennali di stipendio previsti dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, l'interrogante chiede, altresì, se non sia ritenuto opportuno e urgente sentire nuovamente al riguardo il parere del Consiglio di Stato per eliminare il danno economico arrecato agli ufficiali della suddetta categoria. (9888)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, di concerto con gli organi provinciali della pubblica istruzione di Reggio Emilia, per ovviare alla grave situazione di disagio in cui si trovano gli insegnanti e gli studenti dell'istituto tecnico industriale di Reggio Emilia distaccati nella terza succursale dello stesso, ospitati nei locali dell'ex collegio Artigianelli, dichiarati pericolanti ed inabitabili, nei quali le lezioni stesse continuano con grave pericolo per la incolumità degli insegnanti e degli studenti.

L'interrogante, pur sapendo che l'edilizia scolastica dell'istituto in questione è demandata all'amministrazione provinciale, ritiene che compito del ministero sia di coordinare tramite gli organi provinciali di Reggio Emilia una soluzione concreta e sollecita del problema, cui concorrano tutti gli enti interessati. (9889)

FERIOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che ai maestri collocati a riposo per raggiunti limiti di età con il 30 settembre 1964 l'indennità di buonuscita verrà liquidata in base alle vecchie disposizioni mentre essa, a distanza di soli 3 mesi e

cioè con il 1° gennaio 1965 è stata raddoppiata mentre sarà triplicata con il 1° marzo 1966 — se non intendano, ispirandosi a quei criteri di equità e di giustizia cui deve informarsi la legislazione di un paese civile e tutta quanta la nostra vita sociale, promuovere i provvedimenti necessari affinché anche ai maestri collocati a riposo con il 30 settembre 1964, l'indennità di buonuscita venga corrisposta nella stessa misura di quella prevista per i maestri che saranno collocati a riposo col 30 settembre 1966.

All'interrogante sembra che gli anzidetti provvedimenti potrebbero tanto più facilmente essere adottati, ove si tenga presente che l'E.N.P.A.S. dispose di un largo fondo di riserva, come ebbe a dichiarare il suo direttore generale presentando il bilancio 1958-1959 chiusosi con un attivo di ben 44 miliardi. (9890)

BUFFONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, entro l'esercizio finanziario in corso, il comune di San Lucido (Cosenza) verrà ammesso ai benefici di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la realizzazione degli edifici scolastici nelle frazioni San Giovanni, Puppa e Dragone.

La realizzazione delle opere di cui si tratta, di assoluta necessità, è molto attesa dalla popolazione interessata. (9891)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, entro l'esercizio finanziario in corso, sarà possibile includere nel piano comprendente le strade da classificare statali ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, la strada « Luzzi-Castellara-bivio Rose » in provincia di Cosenza.

Trattasi del raccordo tra la strada statale 19 e la 279 Silana, ad intenso traffico. (9892)

TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI e GUERRINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento dei dipendenti della miniera di Pietrotonda (Grosseto) a seguito del provvedimento di riduzione di orario di lavoro adottato dalla società « Antimonifera » che ha la concessione della predetta miniera;

e per sapere se non intendano intervenire, anche in considerazione del fatto che la riduzione di orario non troverebbe valide ragioni nell'attività produttiva e nelle condizioni di mercato, affinché il provvedimento venga immediatamente revocato. (9893)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il congedo per malattia concesso agli operai dipendenti dal genio civile sia da considerarsi « congedo straordinario ». In tal caso, interroga per sapere come mai l'amministrazione non applichi l'articolo 28 della legge n. 90 del 5 marzo 1961, che testualmente recita: « durante il congedo straordinario per la durata di giorni 15 spettano all'operaio tutti gli assegni », ed applica invece l'articolo 29 della stessa legge. (9894)

DURAND DE LA PENNE, TAVERNA E MESSE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere notizie precise circa un preteso accordo con il governo della Repubblica Jugoslava per l'erezione a Gorizia di un monumento al partigiano slavo. A seguito di tale accordo l'amministrazione comunale di Gorizia avrebbe già prescelto un'area per erigere tale opera nel cimitero centrale dove già esiste un monumento a ricordo degli italiani deportati ed infoibati da comunisti slavi nel 1945.

Se in dipendenza di quanto sopra non sembri al Ministro ed al Governo italiano che a parte ogni considerazione di rispetto alla memoria dei caduti di qualunque nazionalità, l'erezione di un monumento ricordo a Gorizia suoni offesa ad una popolazione il cui patriottismo è stato consacrato da grandi sacrifici e non ancora dimenticati dolori, a cui non sono state estranee le formazioni di partigiani slavi che avevano come obiettivo l'annessione di quelle terre e di parte del Friuli alla Jugoslavia.

Se non intendano d'intervenire d'autorità affinché una simile provocazione non abbia a verificarsi. (9895)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire presso l'Istituto autonomo case popolari di Roma affinché, tenendo conto della situazione dei profughi del villaggio Palocco di Acilia, vada il più possibile incontro alle esigenze degli stessi sia esaminando la possibilità di concedere l'abbuono delle eventuali spese di giudizio a coloro che si sono messi in regola con il pagamento degli affitti sia provvedendo a far eseguire quelle opere che più sono necessarie per la manutenzione del villaggio stesso. (9896)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come può giustificarsi che l'amministrazione finanziaria, dopo avere con la risoluzione n. 110934/59 in data

9 aprile 1959 della direzione generale tasse ed imposte indirette stabilito che agli effetti dell'applicazione della imposta di donazione sui trasferimenti immobiliari a titolo oneroso tra parenti entro il terzo grado (articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 90) il « prezzo » dell'alienazione è quello risultante dal contratto e non quello risultante dal successivo accertamento del « valore venale in comune commercio », intenda oggi imporre, in un giudizio attualmente pendente innanzi alla Corte Suprema di Cassazione, un criterio del tutto opposto, manifestando un orientamento che è in palese contrasto con la citata disposizione tuttora in vigore. (9897)

BOZZI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della riforma burocratica.* — Per conoscere — premesso che, come del resto è stato ampiamente riportato dalla stampa nazionale, i compensi mensili per lavoro straordinario al personale civile dello Stato sono stati decurtati dall'inizio del corrente anno di circa il 30 per cento, e che ciò è avvenuto per la mancata emanazione delle leggi delegate conseguenti alla legge delega sul conglobamento; considerato che l'anzidetta riduzione ha colpito il personale in questione in un momento in cui lo stesso è chiamato a far fronte al continuo aumento del costo della vita — quali provvedimenti intendano adottare per sanare, con l'urgenza del caso, la situazione che si è venuta a determinare e che tiene in vivo allarme le famiglie dei dipendenti dello Stato la cui retribuzione mensile, costituita dallo stipendio e dallo straordinario, risulta ridotta in misura variabile dal 5 al 10 per cento e che si attendevano dalla legge sul conglobamento di veder migliorata e non così gravemente peggiorata la loro situazione finanziaria. (9898)

CALABRÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti straordinari e urgenti intendano disporre per venire incontro alle esigenze delle laboriose popolazioni messinesi, così duramente colpite recentemente dalle avversità atmosferiche, le cui piogge alluvionali hanno causato ingenti danni alle coltivazioni, mentre frane e smottamenti hanno asportato la sede stradale di parecchi centri della provincia. (9899)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la situazione del Consorzio per l'acquedotto del Simbrivio in re-

lazione alla realizzazione delle opere previste e in rapporto alla cessazione della gestione commissariale. (9900)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che al comune di Aprilia — secondo quanto è risultato nella seduta consiliare del 15 febbraio 1965 — non è stata ancora assegnata la quota dei finanziamenti « Gescal » (legge 14 febbraio 1963, n. 60) a causa sia dei ritardi burocratici imputabili alla direzione centrale dell'ente, sia perché la somma di 1 miliardo e 794 milioni sui complessivi 3 miliardi e 794 milioni destinati alla provincia di Latina, non sarebbe disponibile essendone la spesa subordinata alla creazione del consorzio industriale;

per conoscere inoltre, quali sono le ragioni che hanno finora ritardato da parte del ministero l'approvazione del piano predisposto dal comune in base alla legge 167;

per sapere, infine, se si intendano prendere urgenti provvedimenti per consentire l'immediata spesa di tutti i suddetti finanziamenti poiché, data la grave situazione determinatasi nell'edilizia e nell'industria in generale, ogni ulteriore ritardo non potrebbe essere tollerato. (9901)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende prendere in ordine alle preoccupanti lesioni manifestatesi sul settecentesco ponte posto a San Piero in Bagno (Forlì) sul fiume Savio all'inizio della strada provinciale per Alfero.

L'interrogante ritiene che, a parte i necessari interventi d'urgenza, l'avvenimento reclama una urgente definizione dei rapporti A.N.A.S.-provincia di Forlì e comune di Bagno di Romagna per stabilire il nuovo innesto fra la statale del Savio e la provinciale San Piero-Alfero, anche in relazione al tracciato della strada Europa 7. (9902)

DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire urgenti disposizioni ai provveditorati agli studi della Sicilia dato che gli insegnanti di detta regione sono impossibilitati a produrre la necessaria documentazione per eventuali trasferimenti essendo in corso uno sciopero a tempo indeterminato del personale degli enti locali;

per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché gli interessati presentino, per via gerarchica, la domanda di trasferimento

con la riserva di produrre la necessaria documentazione appena possibile. (9903)

LEVI ARIAN GIORGINA, SAVIO E BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento dei genitori degli alunni delle scuole medie inferiori di Torino, iscritti d'obbligo nelle sezioni ove è insegnata la lingua spagnola. Tale malcontento, espresso anche in petizioni al Ministro, deriva non da una sottovalutazione della lingua spagnola, ma dal fatto che: 1) non viene rispettata la libertà di scelta degli alunni e delle famiglie; 2) quasi mai a Torino i datori di lavoro richiedono la conoscenza dello spagnolo; 3) nelle scuole medie superiori di ogni tipo di Torino non esistono corsi di spagnolo, tranne che in due ginnasi superiori (D'Azeglio e Gioberti), nei quali complessivamente gli alunni di spagnolo assommano a 14, con un minimo di uno ad un massimo di sei alunni per corso. Ne consegue che tali alunni, sui quali — come afferma il Ministro — si è fatta « opera di persuasione » a studiare lo spagnolo, dopo la licenza della scuola media non possono accedere agli istituti tecnici di ogni tipo, ai licei scientifici e agli istituti magistrali, a meno che non si sobbarchino la fatica e la spesa di uno studio accelerato privato del programma di due o tre anni di una delle altre lingue straniere insegnate nelle suddette scuole medie superiori.

Per sapere infine se, in considerazione anche della ingente spesa sostenuta dallo Stato per dei corsi di lingua straniera non richiesti e minimamente frequentati, non ritenga di esaminare con spirito realistico l'opportunità di: conservare lo studio dello spagnolo nella scuola media unica solo in determinate città; sostituire nelle altre città l'insegnamento dello spagnolo con altre lingue più richieste; oppure assicurare l'istituzione dell'insegnamento dello spagnolo in ogni tipo di scuola media superiore, in modo che tutti gli alunni licenziati dalla media inferiore possano continuare regolarmente lo studio di tale lingua. (9904)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia stato dato seguito alla pratica, trasmessa al ministero dei trasporti dalla Presidenza del Consiglio, concernente la società concessionaria della soppressa ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, dato che la Presidenza del Consiglio in data 16 gennaio 1964, protocollo n. 72085/57960 assicurò il denunziante, signor Cocuzza

Guglielmo, via Filippo Iuvara 44, Siracusa di avere trasmesso detta pratica al Ministero dei trasporti. (9905)

BOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere l'aggiornamento dei provvedimenti in materia di cooperative edilizie per quanto attiene al limite massimo di possesso azionario attualmente stabilito in lire 250 mila per ciascun socio.

Fermo restando il diritto di voto limitato alla persona del socio non appare contrario ai principi della cooperazione elevare congruamente la partecipazione azionaria dei singoli soci sia per adeguamento monetario, sia per maggiore dotazione di capitale alle cooperative edilizie. (9906)

DI LORENZO E PEZZINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della disposizione della direzione generale, servizio per i contributi agricoli unificati, secondo la quale è vietato fornire gli elenchi di coltivatori diretti e mezzadri al patronato I.N.C.A., data la risposta in questo senso fornita al patronato I.N.C.A. di Siracusa dall'ufficio provinciale contributi unificati di Siracusa; se non reputi doveroso intervenire onde far cessare questa situazione dato che l'I.N.C.A. ha il solo scopo di assicurare una più proficua assistenza in favore delle categorie interessate e dato che la « Bonomiana » può disporre di detti elenchi amministrando le casse mutue dei coltivatori diretti. (9907)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del brutale attacco degli industriali tessili biellesi contro i diritti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. In particolare, se sia a conoscenza della sistematica violazione del contratto di lavoro in merito alla contrattazione del macchinario: infatti nelle aziende tessili del biellese si procede ad una organica riduzione della manodopera, con migliaia di licenziamenti di operai e tecnici, e la collocazione a riposo dei lavoratori che hanno raggiunto i limiti di età, senza sostituirli con l'assunzione di giovani, e di pari passo, gli industriali, arbitrariamente, provvedono ad assegnare, ai restanti dipendenti occupati, maggior macchinario e maggiori carichi di lavoro, senza nessuna preventiva contrattazione, violando il contratto di lavoro nella sua parte fondamentale.

Se sappia:

che vengono licenziati, con evidenti scopi intimidatori, numerosi membri di commissione interna e attivisti sindacali, e in molti casi i datori di lavoro si rifiutano di ricevere le commissioni interne: per quanto riguarda i licenziamenti, sono da segnalare tra le altre, le ditte: Botto Giuseppe, Trabaldo Togna, Valle e C., Barberis Canonico, Tessitura di Tollegno, Sassone Giuseppe, fratelli Fila, ecc.

Se sappia inoltre:

che decine di operaie sono state licenziate dopo che avevano fatto ricorso alla magistratura per ottenere il pagamento degli arretrati loro spettanti in applicazione del trattamento di parità di lavoro, vedasi tra le altre, le seguenti ditte che hanno licenziato le operaie: fratelli Trabaldo, Simone Federico, Tessitura di Tollegno, Botto Giuseppe; che gli operai e le operaie sono colpiti da intimidazioni di ogni genere e in particolare da multe vessatorie del valore di migliaia di lire e che in molti casi la semplice richiesta di spiegazioni viene punita con la sospensione dal lavoro di una o più giornate.

L'interrogante chiede di sapere, di fronte a questi fatti, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare immediatamente per far rispettare i diritti dei lavoratori, la legislazione del lavoro e i contratti stipulati: in particolare per fare applicare il contratto di lavoro in ordine alla preventiva contrattazione del macchinario e dei carichi di lavoro, per impedire i licenziamenti cosiddetti tecnologici, per assicurare giusti ritmi di lavoro e la piena occupazione. (9908)

CASSANDRO, DE LORENZO E PIERANGELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a conoscenza dell'andamento infortunistico che ha registrato nel nostro paese indici sempre più alti di infortuni gravi, gravissimi e mortali in questi ultimi anni — così come documentato statisticamente nel corso di recenti convegni indetti dall'E.N.P.I. — non ritenga indispensabile intervenire potenziando le attività prevenzionali a tutti i livelli e particolarmente con un'appropriata educazione antinfortunistica nella scuola e sui posti di lavoro, con una più adeguata selezione psicofisica dei lavoratori, con un controllo sanitario periodico non limitato soltanto ad alcune categorie ed in alcuni centri e, comunque, con tutti quei mezzi che valgano a rendere il lavoro sempre meno pericoloso. (9909)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione ferroviaria a togliere la fermata a Campiglia Marittima del direttissimo n. 6 Roma-Torino.

Tale fermata, sempre effettuata in passato, è necessaria non solo per gli abitanti di Piombino e del popoloso entroterra, ma soprattutto per i viaggiatori diretti all'Elba.

Questi ultimi infatti, nella stagione invernale possono raggiungere l'Elba solo partendo da Roma alle 10,40. Né si capisce come mai l'amministrazione ferroviaria non abbia mai mostrata alcuna sensibilità per la richiesta, più volte avanzata, di una fermata a Campiglia, magari facoltativa ed a domanda, del rapido RP, sempre per favorire l'accesso all'Elba dei viaggiatori provenienti da Roma e dal sud. (9910)

TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali immediati provvedimenti intende venire incontro alle esigenze della città di Teano, esigenze provocate dalla carenza di alloggi in proporzione all'indice di sovraffollamento della popolazione, secondo le recenti statistiche, ed aggravate dal movimento sismico del 21 agosto 1962, che fece sgomberare 53 nuclei familiari.

In seguito al crollo di altri edifici l'Amministrazione comunale ha dovuto provvedere allo sgombero di altri 30 nuclei familiari, oltre agli edifici destinati a sedi di pretura, di scuole elementari, di scuola media e di istituto tecnico.

In merito agli alloggi distrutti o danneggiati dal sisma il comune di Teano non ha ancora ottenuto l'applicazione della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, di cui furono beneficiarie altre province della Campania; e, mentre dispone di aree sufficienti destinate all'edilizia economica popolare, avendo l'Amministrazione adottato il piano di zona in virtù della legge 21 aprile 1962, n. 167, con parere favorevole del Provveditorato alle opere pubbliche, non ha ottenuto alcun contributo per le necessità più urgenti e per la costruzione di un numero pur limitato di alloggi, nonché un contributo alle cooperative edilizie appositamente costituite. (9911)

RE GIUSEPPINA, LEVI ARIAN GIORGINA e CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sul caso della insegnante D'Ajello Ada in Della Valle che, da dieci anni in servizio presso la scuola di Villa Riberi (Caserta), è attual-

mente comandata a Milano presso la scuola di via Polesine per il periodo di allattamento del proprio bambino che compirà l'anno il 28 febbraio prossimo.

In tale data — secondo le disposizioni ministeriali — la D'Ajello sarà costretta ad abbandonare i due figli piccolissimi (il primogenito ha poco più di due anni) e la famiglia residente a Milano, e dovrebbe altresì interrompere la sua attività in pieno anno scolastico con evidente danno per gli alunni.

Le interroganti chiedono al Ministro se — in considerazione della particolare dolorosa alternativa imposta a tale insegnante — non ritenga di dover disporre che essa possa continuare a prestare la sua opera almeno fino al termine dell'anno scolastico e se non crede inoltre di rivedere le disposizioni che regolano l'assegnazione delle sedi alle madri di bambini inferiori ai tre anni e ciò non soltanto per evitare veri e propri drammi familiari ma anche per non nuocere all'interesse generale della scuola. (9912)

RAIA E GATTO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che hanno dettato il provvedimento tendente alla smobilitazione degli impianti della manifattura dei tabacchi di Barcellona, in provincia di Messina, e al trasferimento del personale, e per sapere quali iniziative intendono adottare per ovviare al grave disagio creato fra i lavoratori i quali sono in stato di agitazione e reclamano la revoca del provvedimento. (9913)

ZUGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare: 1) che i mutilati e gli invalidi di guerra o loro aventi diritto, attendano molte volte lunghi periodi di tempo prima di essere sottoposti a visite medico-legali necessarie per entrare in godimento di assegni o diritti loro spettanti; 2) che i suddetti — invitati presso le commissioni medico-legali — siano costretti ad attendere a volte giornate intere (come è accaduto all'ospedale di Baggio a Milano) il turno per la visita di dovere. (9914)

PIRASTU. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto è avvenuto nei giorni 14 e 15 febbraio 1965 in prossimità della costa orientale sarda, presso Arbatax, ove due naufraghi sono stati soccorsi da tre motonavi in servizio di linea passeggeri, la *Karalis*, l'*Arborea* e l'*Olbia*, e salvati da una di esse; è riuscito invece vano il tentativo di

salvare un amico dei due naufraghi che era partito da Cagliari per soccorrere i primi due e che è perito in mare; l'intervento delle tre motonavi e perfino di un privato è stato reso necessario dal fatto che non esiste un solo mezzo di soccorso della marina militare nel porto di Cagliari né in quello di Arbatax, nelle cui prossimità quasi ogni anno hanno luogo gravi sciagure; l'opera di soccorso, come è avvenuto per il naufragio del 14 febbraio 1965, deve essere ordinata alle motonavi in partenza da Civitavecchia che impiegano, per raggiungere la costa sarda, un tempo tanto lungo da rendere improbabile il successo dell'azione di soccorso mentre un mezzo veloce, che parta dal porto di Cagliari o da quello di Arbatax, potrebbe raggiungere la zona in poco più di un'ora o in pochi minuti;

per sapere inoltre se non ritengano ingiusto che, per l'imprevidenza della marina militare o dei comandi portuali e per la mancata predisposizione di efficienti servizi di emergenza, centinaia di passeggeri siano costretti a giungere a destinazione con un ritardo di molte ore, come è avvenuto ai passeggeri della motonave *Arborea* che il giorno 15 febbraio 1965 è giunta a Cagliari con ben nove ore di ritardo ed è rientrata a Civitavecchia con sei ore di ritardo;

per sapere, infine, se non giudichino necessario e urgente organizzare in almeno alcuni dei porti della Sardegna uno stabile servizio di soccorso da affidarsi alla marina militare. (9915)

MARCHIANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla gravissima situazione creata nel comune di Baricella della provincia di Bologna, ove i quattro edifici scolastici del capoluogo e delle frazioni versano da tempo in uno stato di deplorabile abbandono, che ha dato luogo recentemente a provvedimenti dell'autorità didattica locale circa la inabitabilità dei locali destinati ai corsi di istruzione elementare.

L'interrogante segnala ai Ministri che da parte dell'amministrazione comunale di Baricella fu presentata una richiesta per la concessione di contributi, a totale carico dello Stato, di lire 13.000.000, per lavori di restauro e di miglioramento degli edifici scolastici in questione; richiesta rinnovata in data 21 gennaio 1965 tramite il provveditorato agli studi di Bologna.

L'interrogante chiede infine di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per un

pronto finanziamento dell'edificio scolastico destinato alla scuola media statale di Baricella, la quale attualmente è ospitata presso la sede della scuola elementare con grave disagio per l'intera popolazione scolastica.

(9916)

ZUGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore delle insegnanti e degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo, facenti parte del corpo insegnante delle scuole di avviamento e degli istituti di istruzione tecnica e professionale allo scopo:

1) di dare concreta applicazione al diritto di reimpiego acquisito a mente del decreto 4 aprile 1947, n. 207;

2) di dare una precedenza assoluta agli insegnanti tecnico-pratici nell'assegnazione degli incarichi per le applicazioni tecniche come stabilito dall'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale dell'11 maggio 1963;

3) di una eventuale inclusione degli insegnanti predetti — con nomina a tempo indeterminato — nella graduatoria delle applicazioni tecniche con piena valutazione della idoneità eventualmente posseduta e del servizio prestato;

4) la necessità di prevedere la corrispondenza dei posti di insegnanti tecnico-pratici con le cattedre di applicazioni pratiche riconoscendo piena parità giuridica ed economica di detti insegnanti (qualora in possesso del prescritto titolo di studio) con i colleghi diplomati insegnanti di scuola media.

Rappresenta infine l'interrogante l'urgenza comunque per gli insegnanti suindicati eventualmente non utilizzati nell'insegnamento di una sistemazione presso i provveditorati agli studi o presso i patronati scolastici. Risultano infatti casi di insegnanti tecnico-pratici che dopo 18 anni d'insegnamento (e con oltre 50 anni di età) — con qualifica di valente — in scuole statali di avviamento professionale, sono rimasti senza posto. (9917)

IGNI, CURTI IVANO E CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere sulla situazione del vecchio abitato di Villa San Sebastiano, in provincia di Aquila, posto che la nomina di una commissione da parte del prefetto ai primi di dicembre dell'anno scorso non ha dato sinora esito alcuno.

Si fa presente che gli abitanti di Villa San Sebastiano sono costretti a vivere in condizioni disastrose dal momento che gli alloggi costruiti a un miglio dal vecchio abitato, in base

alla legge n. 640 sugli alloggi malsani, sono assegnati a persone che vi vengono a villeggiare piuttosto che, come di diritto, agli abitanti di Villa San Sebastiano. (9918)

DE CAPUA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire al fine di affrettare la costruzione dell'edificio postale in San Marco in Lamis (Foggia), la cui pratica si protrae da oltre un quadriennio pur avendo quell'amministrazione comunale provveduto all'acquisto del suolo edificatorio.

L'interrogante sottolinea il disagio che avvertono in modo particolare i titolari di pensioni, esposti per lunghe ore alle intemperie invernali e alla calura estiva per attendere il turno della riscossione. (9919)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando potranno essere portati a compimento le opere ed i lavori relativi al raddoppio del binario ferroviario nei tratti Ancona-Foggia e Benevento-Foggia, nonché sui tratti Bari-Brindisi-Lecce e Bari-Taranto. (9920)

DE CAPUA, LEONE RAFFAELE E DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare perché siano rapidamente realizzati i lavori di costruzione dell'autostrada Canosa (Bari)-Bologna, prevedendo anche l'immediato inizio del tratto terminale da Canosa a Pescara in attesa della soluzione delle difficoltà di varia indole sorte nel tratto iniziale Bologna-Ancona.

Gli interroganti chiedono che la Bologna-Canosa e la Napoli-Bari siano collegate, con altri tronchi autostradali o superstrade, a Brindisi, a Lecce, a Taranto ed a tutto il resto della costa adriatica, sino al Capo di Santa Maria di Leuca; risolvendo così i problemi di sicurezza derivanti dalla inadeguatezza della statale n. 16 e quelli connessi alla valorizzazione di località turistiche, già affermatesi o in corso di valorizzazione e di porti con linee marittime e traghetti internazionali. (9921)

DE CAPUA E DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano indispensabile l'immediata adozio-

ne di provvedimenti atti ad aumentare la congrua al clero, commisurandola alla effettiva svalutazione subita dalla lira dall'11 febbraio 1929 ad oggi.

Ciò al fine di ripristinare, nella loro originaria ed esatta portata, le intenzioni che mossero le alte parti contraenti nella stipula dei Trattati lateranensi ed in ossequio anche al principio giuridico sulla obbligatorietà dell'osservanza dei Trattati, in tutte le loro clausole.

Gli interroganti fanno rilevare l'imperioso dovere, per lo Stato italiano, di non mortificare, con restrizioni materiali, per altro anti-giuridiche, la mai sufficientemente apprezzata opera della più benemerita categoria; la quale, praticando il bene e la carità, si è addossato l'immane e gravoso compito di ripristinare i tradizionali valori morali e spirituali, capaci di elevare la dignità umana; in un'epoca in cui un insidioso materialismo edonistico, subdolamente attivo, quella dignità degrada spesso con reconditi fini. (9922)

DE CAPUA E DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere se ritengano di poter predisporre provvedimenti allo scopo di concedere — previe determinate condizioni — preferibilmente a cooperative di pescatori, la faunicoltura delle acque interne, allo scopo di rendere più razionale il loro sfruttamento e, insieme, consentire il ripopolamento ittico con sistemi più razionali.

Gli interroganti opinano che si potrebbero soddisfare eventuali diritti privati già precostituiti concedendo corrispondenti ed equi indennizzi.

Le concessioni, di natura determinata nel tempo, avrebbero come titolari le singole cooperative di pescatori: e ciò, mentre porrebbe fine ad eventuale sfruttamento di singoli lavoratori, determinerebbe sensibili riduzioni nella importazione di pesce estero con conseguente vantaggio per la nostra bilancia valutaria. (9923)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in quale modo il Governo, in attuazione di un preciso punto del suo programma, sia intervenuto o intenda intervenire presso gli enti locali italiani per garantire che l'incremento delle spese e del deficit in questi enti non superino, anche nel 1965 (come dovrebbe essere già avvenuto per il 1964), il 5 per cento. (9924)

DE ZAN, SAVIO EMANUELA, DALL'ARMELLINA, LETTIERI, MARTINI MARIA ELETTA, RACCHETTI, CAIAZZA, BOLOGNA, LEONE RAFFAELE, ROMANATO E DEGAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della profonda preoccupazione regnante tra le insegnanti di lavori femminili del 3° corso di avviamento professionale, già nominate a tempo indeterminato, per la mancata soluzione dei loro problemi alla vigilia della cessazione di tale tipo di scuola.

Gli interroganti fanno presente che non poche di tali insegnanti hanno acquisito titoli di idoneità in concorsi nazionali; che la maggior parte è in possesso di diploma di maestra in economia domestica; che infine quasi tutte possiedono una lunga esperienza didattica.

Gli interroganti chiedono:

a) se non sia giusto e opportuno equiparare, con provvedimento urgente, nelle graduatorie degli incarichi e supplenze nonché nei concorsi nazionali, le insegnanti tecnico-pratiche alle insegnanti di economia domestica, considerando l'identità del ciclo di studi e del numero degli esami sostenuti;

b) quali interventi siano in corso al fine di evitare che alla conclusione del presente anno scolastico le suddette insegnanti rimangano disoccupate o sottoccupate. (9925)

FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICE-LI, PICCIOTTO, POERIO E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — in considerazione delle gravi condizioni di disagio in cui si sono venuti a trovare i coltivatori diretti e i piccoli proprietari titolari di aziende agricole del comune di Caulonia (Reggio Calabria) a causa, oltretutto della crisi generale dell'agricoltura, in particolare, dei danni provocati dagli eventi atmosferici negli ultimi 15 anni; se non ritengano giustificate e quindi da accogliere le motivate richieste formulate dall'assemblea generale dei suddetti coltivatori diretti e piccoli proprietari, tenuta il 31 gennaio 1965 e che sollecitano:

1) la sospensione dei ruoli per l'esazione dei tributi relativi a tutti i terreni del comune;

2) un provvedimento di sgravio delle imposte e sovraimposte sui terreni di tutte le aziende per gli anni 1962, 1964, 1965;

3) opportune direttive da impartire agli uffici periferici, affinché vogliano diligentemente e in maniera estensiva applicare le prov-

videnze legislative di cui alle leggi 21 gennaio 1958, n. 645 e 21 luglio 1960, n. 739.

(9926)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità la notizia che il servizio da tavola, cesellato da Benvenuto Cellini, è stato asportato dal « Museo degli ori e degli argenti » di Palazzo Pitti per essere utilizzato a Roma in occasione di un pranzo ministeriale;

2) chi ha avuto tale pessima infantile idea, se l'assurda notizia, diffusa dalla stampa, non possa essere sfortunatamente smentita;

3) se la scultura di Michelangelo — e precisamente la « Maschera di Fauno » — mancante dal Museo del Bargello sia stata asportata, unitamente ad altre opere ivi mancanti, per adornare la stessa sala da pranzo;

4) se il Ministro non creda di dover severamente stroncare questa strana infelice trovata e far rientrare subito a Firenze, Palazzo Pitti e Museo del Bargello, posate e sculture.

(9927)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, perché, di fronte al criminoso attentato perpetrato contro la Sede pontificia del Vaticano, voglia informare e rassicurare il Parlamento e il Paese intorno ai provvedimenti assunti dalle autorità competenti onde siano assicurati alla giustizia i vili autori dell'ignominioso gesto e siano in avvenire evitati episodi tristissimi che appaiono in contrasto insanabile non soltanto con gli obblighi internazionali dello Stato italiano ma altresì con la coscienza cristiana e civile della Nazione.

(2153) « FOLCHI, ZANIBELLI, SEMERARO, DARIDA, EVANGELISTI, VILLA, GAGLIARDI, LOMBARDI RUGGERO, VEDOVATO, GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, nel quadro della riorganizzazione degli ausiliari della giustizia, non ritenga opportuno esaminare la situazione degli uscieri addetti agli uffici giudiziari. Gli appartenenti alla suddetta categoria percepiscono assegni mensili assolutamente insufficienti alle minime esigenze di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

vita e, per le mansioni che svolgono, dovrebbero essere equiparati, sia dal punto di vista economico che della carriera, agli uscieri addetti ai ministeri.

(2154)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — con riferimento alla recente incriminazione del giornalista milanese Raffaele Medetti — quali proposte intenda sottoporre al Parlamento affinché il disposto dell'articolo 351 del Codice di procedura penale (diritto d'astenersi dal testimoniare determinato dal segreto professionale) venga integrato con l'inclusione dei giornalisti, tenuto particolarmente conto che l'articolo 2 della legge istitutiva dell'Ordine nazionale dei giornalisti italiani e la prassi costante della professione impongono a giornalisti ed editori di rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie; e per conoscere se non ritenga che tale esigenza acquisti carattere urgente in considerazione della crescente presenza del giornalista nella vita sociale.

(2155)

« D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro pensiero relativamente alla dolorosa situazione venutasi a creare per i nostri emigranti in Svizzera; e cosa si intenda fare per eliminare i gravi inconvenienti determinati dall'improvvisa applicazione della nuova legge sull'emigrazione emanata dal Governo elvetico, e aiutare i nostri lavoratori ad ottenere i richiesti regolari contratti di lavoro.

(2156)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritiene opportuno e necessario dotare il deposito locomotive della stazione delle ferrovie dello Stato di Campobasso di più numerosi e più efficienti mezzi per mantenere, in occasione di abbondanti nevicate (come si è verificato in queste settimane, con vicende che hanno interessato l'opinione pubblica nazionale), sempre in funzione il transito sulla linea ferroviaria Campobasso-Terminioli, ovviando in conseguenza ai rischi e ai pericoli (oltre ai gravi danni economici) dei treni che restano per più ore o per più giorni fermi nelle stazioni intermedie bloccati dalla neve, lontani dai centri abitati.

(2157)

« LA PENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) quale fondamento abbiano le voci secondo cui il metano ritrovato nel Basso Molise sarebbe convogliato verso Napoli nel costruendo metanodotto che partirebbe dalla zona di San Salvo alla foce del Trigno;

2) e se non ritengono urgente impegnare le imprese a partecipazione statale, a localizzare nel Basso Molise iniziative industriali per mettere a frutto i notevoli giacimenti di metano ritrovati.

(2158)

« LA PENNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere se abbiano notizie del film *Le bambole* che a giudizio di un giornale non certo sospettabile di "clericalume" come il settimanale *L'Espresso* appare come uno dei film più pornografici che siano stati girati in questi ultimi tempi", "un film che come altre pellicole tipo *L'idea fissa*, *Il gaucho*, *Parliamo di donne*, *La mia signora*, *Extraconiugale*, *Amore in quattro dimensioni*, sembra girato da maniaci sessuali".

« Gli interroganti gradirebbero conoscere se il Governo non abbia qualche cosa da dire non soltanto in sede penale, ma anche almeno in sede di pubblica riprovazione, in particolare nei riguardi dell'ultimo episodio che, sempre a detta del medesimo settimanale, "gronda sesso dal principio alla fine" ed è impostato sulla trasposizione in ambiente "conciliare" romano di una delle più boccaccesche novelle del Boccaccio, con accostamenti e scene particolarmente indecenti ed offensive" sullo sfondo ambiguo di un albergo abitato soltanto da Cardinali e Monsignori".

(2159) « GREGGI, CALVETTI, GASCO, SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga urgente di intervenire, possibilmente di intesa con il Ministro dell'interno, per uno sviluppo del turismo e quindi dell'economia, nelle vallate alpine e specialmente nelle zone bresciane della valle Camonica Valtrompia e della valle Sabbia:

1) mantenendo anzitutto e potenziando le attrezzature esistenti quali ad esempio funivie, cabinovie, *skilifts*, ecc.;

2) aiutando, in stretta collaborazione con gli enti locali interessati — specie con le comunità di Valle — il sorgere di tali attrezza-

ture (e di connesse iniziative che ne accentuino l'attrazione), in zone montane che solo attraverso il turismo possono risolvere i loro problemi di squilibrio e quindi di spopolamento che avrebbero sicuramente gravissime e generali, anche se non immediate, ripercussioni economico-sociali.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non si ritengano urgenti iniziative intese:

1) ad evitare che, per contingenti difficoltà, la funivia di Collio (alta valle Trompia) possa cessare la sua attività dopo aver notevolmente contribuito alla valorizzazione turistica di Collio e di tutta l'alta Valtrompia;

2) a promuovere analoghe, ormai indifferibili iniziative, nelle valli bresciane su ricordate e particolarmente nelle numerose attraentissime convalle quali la valle Camonica, la valle d'Avio, la valle Paghera, la val Grande, quella di Savio, ecc.

(2160)

« ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio estero, per conoscere se non ritengano urgenti provvedimenti che aiutino l'esportazione di pollame verso paesi terzi con agevolazioni in materia di rimborso I.G.E. e la restituzione dei diritti compensativi previsti dai regolamenti della C.E.E.

« Quanto sopra in considerazione della pesantezza del relativo mercato nazionale che rende antieconomici gli allevamenti avicoli nonché della concorrenza esercitata con i più diversi strumenti da paesi stranieri e della grave incidenza (circa lire 50 pro chilogrammo) delle imposte sulla produzione di carne di pollame.

(2161)

« ZUGNO, BALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per avere notizie in merito alla azione dello Stato per la realizzazione della rete metropolitana in Roma.

« Considerato l'aggravarsi dei problemi del traffico nella città di Roma, e i paurosi crescenti deficit delle due aziende municipalizzate di trasporti pubblici (avviate ormai a superare il traguardo di 50 miliardi di deficit annuo), considerato che questi inconvenienti e danni per la vita e l'amministrazione comunale di Roma provengono sicuramente e in grande parte dal ritardo nella realizzazione della rete metropolitana (di competenza dello Stato a causa di una legge del 1925, logica allora, e profondamente illogica oggi che lo

Stato ha praticamente abolito ogni forma di intervento speciale in favore della capitale), gli interroganti chiedono di avere notizie circa i tempi nei quali si provvederà:

1) all'appalto del tronco di metropolitana Termini-piazza Risorgimento, in proseguimento del tronco attualmente in costruzione;

2) al necessario prolungamento del tronco Termini-Osteria del Curato fino al nodo ferroviario di Ciampino;

3) alla realizzazione del ramo di penetrazione fino a Tor Pignattara, Centocelle e via Casilina;

4) al prolungamento del tronco attualmente in esercizio Eur-Termini, verso nord, a Montesacro.

« Chiedono anche di sapere in quale dei due soli modi possibili il Governo intenda risolvere il grave problema: o stanziando con la massima sollecitudine le ingenti somme necessarie per realizzare a breve scadenza i nuovi tronchi necessari, oppure liberando la città e l'amministrazione comunale di Roma dal vincolo di attendere le iniziative e i soldi dello Stato, onde possano rivolgersi eventualmente ad altre forme dirette, di studi, di progetto e di finanziamento dei tronchi di metropolitana, che appaiono ormai come uno strumento assolutamente necessario per la città di Roma, che proprio in queste settimane sta superando i 2 milioni e mezzo di abitanti.

(2162)

« GREGGI, QUINTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se abbiano fondamento le notizie del trapasso dall'istituto zootecnico e caseario per il Piemonte al consorzio promosso dalla comunità "Alta Valle di Susa" con sede nel comune di Oulx della sezione alpina di Sauze d'Oulx.

« Più specificatamente gli interroganti chiedono se il commissario straordinario ministeriale, nominato nel maggio 1963 "allo scopo di dare un assetto all'istituto in base ai maggiori bisogni in armonia alle disposizioni del piano verde", cioè per dotare l'istituto stesso di un'azienda agraria, abbia deliberato di cedere la stazione alpina con i relativi fabbricati, attrezzature e scorte tutte al sopra citato consorzio, consorzio che è stato costituito con decreto del prefetto di Torino in data 31 dicembre 1964.

« Gli interroganti, qualora sia conforme a verità quanto sopra, chiedono al Ministro se non intenda intervenire urgentemente al fine di impedire che un simile atto arrechi un grave danno al benemerito istituto che dal

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1965

1924 svolge un encomiabile lavoro a favore dell'economia agricola di tutto il Piemonte in quanto è l'unica stazione sperimentale agraria italiana che disponga di una propria sezione apposita per lo studio dei problemi zootecnici e caseari montani.

(2163) « BALDI, FRANZO, BIMA, SARTI, STELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza degli incidenti che hanno avuto luogo a Canosa di Puglia (Bari) allorché alcune centinaia di disoccupati, da undici giorni totalmente senza lavoro per le eccezionali nevicate che hanno colpito la zona, si sono recati al comune per ottenere un sussidio che non avevano potuto ottenere dall'ente comunale di assistenza.

« In relazione a tale fatto e alla situazione eccezionale determinatasi da parecchi giorni in quasi tutta la provincia di Bari in seguito alle straordinarie nevicate, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno e urgente disporre adeguati stanziamenti affinché la locale prefettura eroghi ai comuni e agli E.C.A. le somme necessarie per adeguati sussidi alle masse dei disoccupati, cambiando quindi l'assurda e burocratica disposizione per cui, finora, tali sussidi sono stati concessi dalla prefettura nei limiti dei due dodicesimi delle somme erogate a tale titolo nel 1964, quando non si verificarono eventi atmosferici paragonabili a quelli che dal 2 febbraio imperversano nella provincia di Bari e in quelle limitrofe.

(2164) « MATARRESE, SCIONTI, SFORZA, ASSENATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere come si intendà venire incontro ai numerosi disoccupati della città di Foggia, che nella giornata di ieri, in numero di circa 2.000, hanno manifestato davanti alla sede comunale, nonché a quelli molto più numerosi degli altri comuni della provincia, ove le possibilità di lavoro dei lavoratori edili ed agricoli, già molto limitate, sono ora quasi nulle per le abbondanti nevicate dei giorni scorsi.

(2165) « MAGNO, PASQUALICCHIO, DI VITTORIO BERTI BALDINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative intenda adottare per rendere immediatamente operante la legge 18 aprile

1962, n. 167, che appare un valido strumento per assicurare l'intervento pubblico nella edilizia e la produzione di alloggi popolari, e per contribuire alla ripresa produttiva e alla occupazione nel settore edilizio. In particolare per sapere quali interventi creda opportuno esperire per favorire l'adozione dei piani previsti dalla legge n. 167 da parte dei comuni non obbligati, soprattutto nelle zone di nuovi insediamenti industriali, turistici e residenziali.

(2166) « DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, di fronte all'incredibile ed assurdo tentativo di rappresentare nella stessa città di Roma un'opera unanimemente riconosciuta di nessun valore storico e di nessuna rilevanza artistica come *Il Vicario*, di fronte al vile ed assurdo attentato contro immobili Vaticani, di fronte allo stupore ed al dolore di tutti i cattolici italiani, di ogni italiano di civile educazione, e delle persone civili e non ignoranti di tutto il mondo capace di libertà e di giudizio, non ritenga doveroso assumere una iniziativa ufficiale che suoni pubblica condanna delle provocazioni, e rinnovata pubblica conferma per l'opera di pace e di difesa di ogni "persona umana", che constitui la parte più notevole e più umana dell'opera grandiosa del Papa Pacelli, il quale con la sua altissima personalità, di valore storico e mondiale, rappresenta tra l'altro una gloria italiana, ed in particolare per la sua nascita, una gloria di Roma, capitale d'Italia.

(2167) « GREGGI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio, per conoscere i criteri orientativi e gli intendimenti del Governo di fronte all'aggravarsi della crisi economica e al processo di concentrazione finanziaria e industriale che acutizzano gli squilibri settoriali e territoriali e colpiscono duramente la occupazione operaia.

(390) « FOA, GATTO, AVOLIO, ALINI, NALDINI, RAIA, PASSONI, PIGNI, CACCIATORE, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda autorizzare le giunte provinciali amministrative ad approvare le decisioni dei consigli provinciali e comunali allo scopo di estendere ai

propri dipendenti il conglobamento ed eventualmente conciliare tale facoltà con le deliberazioni delle commissioni della finanza locale, che nei lavori in sede di approvazione dei bilanci di previsione per il 1964, stralcia ogni stanziamento a favore dei dipendenti comunali e provinciali.

(391)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo sull'atteggiamento assunto dalla prefettura di Roma in occasione del tentativo di rappresentazione del dramma " Il Vicario " di Rolf Houshuth, che ha profondamente addolorato la coscienza religiosa della stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

(392)

« GAGLIARDI, COLLESELLI, RADÌ, BALDI, FRANCESCHINI, GIGLIA, MERENDA, NUCCI, PEDINI, MIOTTI CARLI AMALIA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, RIPAMONTI, PATRINI, PREARO, CARRA, MENGIOZZI, BORRA, VEDOVATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda disporre l'immediata revoca dell'ordinanza con la quale il prefetto di Roma ha disposto ieri sera il divieto della rappresentazione dell'opera teatrale *Il Vicario* nella provincia di Roma, ordinanza priva di fondamento giuridico, illegittimamente motivata e contraria ai principi della Costituzione e delle leggi.

(393)

« LUZZATTO, FRANCO PASQUALE, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se non intendano esaminare urgentemente la situazione delle attrezzature del porto di Otranto, onde realizzare le opere di prolungamento del molo, con una previsione di spesa di lire 175 milioni, e di eliminazione delle secche alla imboccatura del porto, con una spesa di 45 milioni da diversi anni richieste. La cifra globale di lire 215 milioni, esigua in relazione ai 260 miliardi previsti per il quinquennio 1965-1969 e da impiegarsi per lo sviluppo degli scali portuali delle regioni meridionali e insulari, è tuttavia essenziale alla vita dell'economia della città di Otranto ed incentivo primario per lo sviluppo dei traffici turistici e commerciali del Salento.

« La differita realizzazione dei lavori richiesti, ha compromesso l'espansione di un

filone turistico a carattere internazionale tra Otranto e Corfù, nato dalla istituzione di una linea giornaliera di navigazione tra i due centri, ad opera dell'armatore greco Christos Pagoulatos con la nave *Elena P.* che ha fatto confluire durante il periodo aprile-ottobre 1964 nella penisola salentina, inesorabilmente tagliata fuori per posizione geografica dalle correnti di traffico occasionali, 16 mila passeggeri e 4 mila autovetture, e che non sarà ripetuta nell'imminente estate, per le ragioni suddette.

« Si palesa pertanto indilazionabile ed urgente un intervento nella indicata direzione, per evidenti motivi di carattere economico che si riflettono sulla evoluzione sociale delle popolazioni del basso Salento, condannate all'inerzia per l'assenza di iniziative industriali, o costrette alla emigrazione per l'insufficiente assorbimento della manodopera disponibile da un'agricoltura tradizionalmente povera ed in fase di acuta crisi.

(394)

« BONEA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia la posizione del Governo in ordine alle ripetute e sistematiche violazioni dei poteri e delle prerogative costituzionali della regione siciliana, la cui gravità ha ieri indotto l'assemblea regionale a sospendere i propri lavori in segno di protesta.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo non intenda:

1) porre fine all'ingiustificabile ritardo nella sistemazione dei rapporti Stato-regione, dando attuazione immediata al voto espresso in proposito dalla Camera nella seduta del 20 maggio 1964, che ha sancito l'impegno del Governo " a promuovere l'emanazione delle restanti norme di attuazione dello statuto ", nonché " ad approfondire i problemi inerenti all'Alta Corte per la Sicilia ai fini di una loro corretta soluzione ";

2) rispettare l'impegno di " assicurare la partecipazione della regione alla elaborazione del programma nazionale di sviluppo economico " eliminando, intanto, le clamorose contraddizioni fra tale impegno e le norme contenute nei recenti disegni di legge riguardanti rispettivamente la proroga della Cassa per il mezzogiorno e gli enti di sviluppo in agricoltura, le quali mirano a sottrarre definitivamente alla potestà della regione fondamentali materie che lo statuto attribuisce indiscutibilmente in via primaria alla competenza regionale;

3) riparare alla più recente violazione in materia di ordinamento amministrativo, adot-

tando una iniziativa che porti alla revoca del decreto emanato, su proposta del Ministro dell'interno, dal Presidente supplente della Repubblica, con cui vengono annullate le delibere degli enti locali siciliani riguardanti la concessione di miglioramenti economici al personale dei comuni e delle province.

(395) « MACALUSO, LI CAUSI, DE PASQUALE, SPECIALE, PELLEGRINO, PEZZINO, FAILLA, DI BENEDETTO, DI MAURO, CORRAO, DI LORENZO, GRIMALDI, FANALES, BAVETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, di fronte all'aggravarsi della crisi economica del paese, attraverso la recessione produttiva e la conseguente dilatasta disoccupazione, non ritenga di dover riconsiderare l'impostazione di tutto il programma governativo ed in special modo le linee della sua politica economica.

« In particolare, visto che la stessa programmazione quinquennale basata per di più su presupposti errati, non farebbe altro che appesantire le già gravi condizioni del settore produttivo, gli interpellanti desiderano conoscere se il Governo non ritenga di dover inquadrare ed armonizzare gli indispensabili provvedimenti per far fronte alla particolare congiuntura, in una nuova politica economica, capace di ridare idonee prospettive, fiducia e quindi slancio alle categorie produttive ed a tutti i cittadini.

(396) « GOEHRING, CANNIZZO, COCCO ORTU, TROMBETTA, MARZOTTO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che le gravissime e unilaterali misure recentemente adottate dal Governo elvetico contro l'emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera:

hanno già determinato drammatiche conseguenze ai valichi di frontiera con la Svizzera, da dove migliaia di lavoratori italiani

vengono respinti e costretti a ritornare ai loro paesi di origine senza mezzi e senza speranza di trovare lavoro,

hanno già provocato il rimpatrio forzato di centinaia di lavoratori perché il loro contratto di lavoro era scaduto o perché non erano provvisti di permesso di soggiorno,

violano clamorosamente in senso peggiorativo le già restrittive procedure previste per il reclutamento di lavoratori italiani dall'accordo italo-svizzero del 10 agosto 1964,

danno facoltà alla polizia svizzera di frontiera di operare in modo assolutamente arbitrario la selezione tra i presunti emigranti in Svizzera e tutti gli altri cittadini italiani che intendono recarsi in Svizzera per altri motivi o anche soltanto attraversarne il territorio per andare a lavorare in altri paesi,

annullano perciò, di fatto, per i soli cittadini italiani, il diritto di libera circolazione reciprocamente stabilito per i cittadini dei due paesi e mettono in forse la stessa validità del passaporto italiano, mentre i cittadini svizzeri possono continuare ad entrare liberamente in Italia senza dover sottostare ad alcuna umiliante procedura o discriminazione,

considerato che tutto ciò non può non turbare i normali rapporti tra la Svizzera e l'Italia, i cui cittadini vengono ora a trovarsi in uno stato di intollerabile inferiorità rispetto a quelli svizzeri,

impegna il Governo

a compiere i più urgenti passi presso il Governo elvetico per ottenere l'abrogazione o, quanto meno, l'immediata sospensione delle citate unilaterali misure, inammissibili nei rapporti tra due paesi indipendenti e sovrani.

(30) « INGRAO, PEZZINO, LACONI, MICELI, PELLEGRINO, MANENTI, GIORGI, DI VITTORIO BERTI BALDINA, BRIGHENTI, CALASSO, LIZZERO, GREZZI, MARICONDA, MAGNO, MESSINETTI, PIETROBONO, RAUCCI, SCARPA, SPALLONE, CORGHI, BALDINI, RE GIUSEPPINA, POERIO ».